

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
Centro di Studi e Documentazione Dantesca e Medievale

QUADERNO 13

DA BOCCACCIO A LANDINO
UN SECOLO DI “LECTURAE DANTIS”

Atti del Convegno internazionale
Firenze 24-26 ottobre 2018

a cura di
LORENZ BÖNINGER e PAOLO PROCACCIOLI

Le Lettere

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
Centro di Studi e Documentazione Dantesca e Medievale

QUADERNO 13

DA BOCCACCIO A LANDINO
UN SECOLO DI “LECTURAE DANTIS”

Atti del Convegno internazionale
Firenze 24-26 ottobre 2018

a cura di
LORENZ BÖNINGER e PAOLO PROCACCIOLI

Le Lettere

FEDERICO RUGGIERO

IL DANTE DEI VISCONTI:
IL COMMENTO ALL'INFERNO
DI GUINIFORTE BARZIZZA
(1438)

1. Nell'ambito di un convegno dedicato soprattutto alle *lecture Dantis* fiorentine posteriori al Boccaccio, parlare di un umanista che per tutta la vita ha lavorato in ambienti aragonesi e viscontei impone qualche giustificazione preliminare, non presentando questo capitolo del secolare commento punti di contatto evidenti né con Firenze né con gli esegeti che nella prima metà del Quattrocento operano nel capoluogo toscano. I legami sussistenti fra questa tappa periferica dell'esegesi primo-quattrocentesca e Firenze, laddove ravvisabili, sono sempre 'mediati': non pertengono cioè alla biografia del commentatore o dei committenti del lavoro, ma si situano su un livello interno al fatto letterario, avendo piuttosto a che fare con la provenienza dei modelli compulsati (questi, sì, perlopiù di origine toscana, come si vedrà).¹ È dunque anzitutto in virtù del suo valore documentario che il capitolo Barzizza può trovare accoglimento in questa sede: isolarne i tratti pe-

¹ Un buon profilo biografico è quello di G. MARTELOTTI, *Barzizza, Guiniforte*, in DBI, 7, 1965, pp. 39-41, poi riedito in ID., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 478-482. Altre notizie sugli anni giovanili sono in A. MAZZI, *Nota genealogica sui Barzizza*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 2 (1908), pp. 135-39, e in A. SOTTILI, *Note biografiche sui petrarchisti Giacomo Publicio e Guiniforte Barzizza e sull'umanista valenzano Giovanni Serra*, in *Petrarca 1304-1374. Beiträge zu Werk und Wirkung*, Hrsg. von F. SCHALK, Frankfurt, Klostermann, 1975, pp. 277-282. Sulla sua partecipazione alla battaglia navale che portò le truppe di Alfonso d'Aragona alla presa dell'isola di Gerba si veda G. ROMANO, *Guiniforte Barzizza all'impresa di Gerba del 1432 e un poemetto inedito di Antonio Canobio sullo stesso avvenimento*, in «Archivio storico siciliano», n.s., 17 (1892), pp. 1-26.

culiari consentirà sia di osservare in che modo gli avversari di Firenze hanno letto Dante nella fase conclusiva di un conflitto pluridecennale, sia di valutare l'incidenza dell'esegesi toscana su un pubblico non avvezzo a certe letture. Ciò ovviamente non significa voler proporre una rivalutazione dell'importanza del commentatore, il cui prestigio continuerà a rimanere marginale, così come è accaduto fino a questo momento: in linea con buona parte degli studi disponibili sul Quattrocento lombardo, Guiniforte continuerà a essere *in primis* il figlio del ben più noto Gasparino, docente prima di lui presso lo Studio pavese e, in definitiva, figura di ben altra statura culturale.²

Date queste premesse, non sorprende che l'obsolescenza caratterizzante il commento sia iniziata presto. Benché nel corso del Quattrocento il lavoro sull'*Inferno* venga ricordato per due volte dai successivi esegeti, oltrepassato il confine del secolo non si riscontrano altri riconoscimenti. La prima menzione si trova nell'epistola dedicatoria a Guglielmo di Monferrato che anticipa il commento di Nidobeato (1478). Questi nella sua rassegna sull'esegesi anteriore dedica all'umanista bergamasco parole di elogio per l'abilità dimostrata nell'arte oratoria e nella dottrina giurisprudenziale, delineandone un cursorio profilo biografico da cui traspare tutta la simpatia nutrita nei riguardi di una figura avvertita come contigua per preparazione professionale:

Commentatos certe in hanc Comoediam non ignoro admodum octo graves et eruditos viros: Franciscum imprimis, deinde Petrum, Dantis filios, Iacobum Laneum Bononiensem, benvenutum Ymolanum, Iohannem Boccatum, fratrem Ricardum carmellitam, Andream Parthenopeium et nostra etate Guinifortum Barzizium Bergomensem, oratorem eundem gravem et iureconsultum disertissimum.³

² Ma – si badi – il confronto potrebbe non essere lecito, almeno stando alle osservazioni di C. FROVA, *Una dinastia di professori: i Barzizza*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a c. di C. VILLA e F. LO MONACO, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 1998, pp. 85-95, che ha opportunamente posto l'accento sulle differenze caratterizzanti due carriere professionali figlie di diversi contesti politico-sociali.

³ Si cita da S. INVERNIZZI, *Il commento di Martino Paolo Nibia alla "Commedia"*, in «Rivista di studi danteschi», 8 (2008), pp. 168-192, a p. 170, n. 7, che trascrive dall'esemplare della *princeps* Milano, Biblioteca Trivulziana, Dante inc. 2. Da questa breve rassegna sembrerebbe derivare anche l'elenco in volgare relato da un foglio sciolto allegato al ms. Verona, Biblioteca Capitolare, DCCCXIV, latore del commento di Frate Stefano, per cui si veda la descrizione di Giulietta Voltolina nel *Censimento dei commenti danteschi*. 1. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al*

Nel secondo caso, di pochi anni più recente e stavolta relativo a Firenze, a far menzione di Guiniforte è Cristoforo Landino, che nel proemio al proprio *Comento*, come aveva fatto Nibia prima di lui, si diffonde in una veloce rassegna dei predecessori (1481). Fatta eccezione per Francesco da Buti, assente dalla lista precedente, i nomi inclusi sono gli stessi. A differenziare questo elenco è l'ordine prescelto da Landino, che contravviene alla più asettica disposizione cronologica per dare risalto a quelli che sono i commentatori a suo avviso più meritevoli:

Comentorono el nostro poeta due suoi figliuoli Francesco et Piero. Comentollo Benvenuto imolese, et questi in latino. Comentollo Iacopo bolognese nella sua patria lingua. Comentollo Riccardo theologo frate carmelitano. Comentollo Andrea credo napoletano, et Guiniforte iurisconsulto bergamasco. Principiò di comentarlo Ioanni nostro Boccaccio; ma non produxe l'opera più avanti che a mezo la prima cantica. E quali tutti comendo, perché molte chose hanno decto degne di lor doctrina, et non inutili all'auditore. Comentollo finalmente Francesco da Buti in lingua pisana. Costui dopo el Boccaccio più che gl'altri si sforzò aprire, ma non in tutte le parti, l'allegorico senso.⁴

Se non ci si inganna, il fatto che Guiniforte sia qui etichettato semplicemente come «iurisconsulto bergamasco» (e non più anche come oratore) rappresenta un piccolo indizio di come «l'esile linea lombarda dell'esegesi dantesca venga definitivamente schiacciata dal potente rilancio del Dante fiorentino compiuto dal Landino».⁵ In altre parole, la rassegna offerta da Landino testimonierebbe che quello di Guiniforte cominciò a essere ben presto soltanto un nome: e che sia stato così è implicitamente confermato dalla scelta sua e anche del Nidobeato di basare il proprio lavoro di commento su altri modelli. È certo possibile che la scelta dipendesse dalla parzialità del lavoro di Guiniforte, limitato al solo *Inferno*,⁶ ma è altresì pensabile che alla base della prefe-

1480), a c. di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, 2 tomi, Roma, Salerno Editrice, 2011, t. II, pp. 1093-1094, nel quale pure si fa il nome di Guiniforte.

⁴ Si cita da CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la "Comedia"*, a c. di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 2001, 4 tomi, t. I, p. 221.

⁵ Così M. ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento dantesco*, in *Maestri e traduttori*, cit., pp. 119-151, a p. 141.

⁶ Sono rinvenibili, nel commento all'*Inferno*, episodici rimandi ad altri luoghi della chiosa a *Purgatorio* e *Paradiso*: tuttavia, dato anche il silenzio della tradizione manoscritta, è probabile che tali riferimenti si riferiscano a sezioni esegetiche ancora da scrivere. Si tratta dei seguenti luoghi (citati

renza per altre fonti potessero esserci banali ragioni di reperibilità. Una controprova parrebbe venire dall'esile tradizione manoscritta del commento, commissionato all'umanista dall'ambiente ducale e a questo rimasto legato: essa è infatti interamente riconducibile a contesti visconteo-sforzeschi, dunque con ogni probabilità limitata sin dalle origini alla sola area lombarda.⁷ Concausa, queste, che devono inevitabilmente aver inciso sulla precoce deperibilità della sua memoria. Una deperibilità documentata inoltre dalla scarsità delle notizie che sull'estensore offre l'agostiniano Giacomo Filippo Foresti già nel *Supplementum chronicarum orbis ab initio mundi usque ad annum 1482* (1483): all'interno di un lungo paragrafo dedicato al magistero ciceroniano di suo padre Gasparino, Guiniforte è ricordato per il solo conseguimento del dottorato in arti all'età di tredici anni.⁸

Non sono naturalmente solo queste le ragioni che hanno determinato la scarsa resilienza della chiosa. Un discreto peso ha avuto anche il suo recupero tardivo: la *princeps* dell'opera – unica edizione oggi esistente – è apparsa solo nel 1838, per le cure dell'avvocato imolese Giuseppe Zacheroni,⁹ che si trovava in quegli anni esule a Marsiglia a causa delle pro-

secondo la paragrafatura del testo critico attualmente in preparazione): per il *Purgatorio* si vedano le chiose a *Inf.* II 1-9, 11; VII 97-126, 178; XII 130-142, 112; XVII 1-27, 6; XX 124-130, 130; per il *Paradiso* si veda la chiosa a *Inf.* X 121-136, 85. Anziché provare un'estensione all'intera *Commedia*, tali luoghi non confermano che l'intenzione, poi disattesa, di lavorare su tutte e tre le cantiche. Dubbi più consistenti provengono semmai dai distici di dedica in apertura del ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 1469, unico latore integrale del testo. Trascritti (o fatti trascrivere) da Giacomo Minuzio prima di donare il codice al re Francesco I, in essi si parla del dono di «Tres Dantes», cioè con ogni probabilità tre volumi contenenti rispettivamente le tre cantiche e il commento: anche in questo caso, però, il silenzio della tradizione fa preferire l'ipotesi che Minuzio donasse al sovrano *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, e che solo il primo fosse corredato dalla chiosa di Guiniforte.

⁷ Per una panoramica sulla storia della tradizione si veda F. RUGGIERO, *Per il testo del "Commento" all'"Inferno" di Guiniforte Barzizza*, in «Rivista di studi danteschi», 20/2 (2019), pp. 274-350, che potrà tornare utile anche per una ricognizione bibliografica.

⁸ Va detto, tuttavia, che la scarsa attenzione data dal Foresti a Guiniforte è stata in parte risarcita dall'erudizione locale sei-settecentesca. Si distingue D. CALVI, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo, Marc'Antonio Rossi, 1664, pp. 311-313, che mostra di padroneggiare bene sia gli aspetti salienti della biografia di Guiniforte sia la sua produzione, commento dantesco compreso: «Fra parti dell'intelletto di Guiniforte celebre dobbiam stimare il Commentario da lui composto sopra il Poema di Dante [...], in esso trovandosi chiarezza, facilità, et intelligenza; chiarezza in illustrar i luoghi oscuri; facilità in appianar i difficili; intelligenza in dichiarar i difficili» (p. 312). Successivamente si veda l'ancor più dettagliato profilo di G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, 6 voll., Brescia, Bossini, 1753-1763, vol. II, parte I (1758), pp. 504-509.

⁹ G. ZACHERONI, *Lo Inferno della "Commedia" di Dante col commento di Guiniforte delli Bargigi*, Marsiglia-Firenze, Mossy-Molini, 1838.

prie posizioni filo-mazziniane. Ebbene, al di là della significativa distanza cronologica – quattro secoli precisi – che separa la *princeps* dal periodo di stesura del commento, va osservato come tale edizione si distingua per i numerosi arbitrî filologici e per la parzialità del testo restituito: persuaso della non-necessità di rispettare la volontà d'autore, il curatore finì per pubblicare meno di metà della lezione tràdita dal manoscritto-base (Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 2017), omettendo sistematicamente la sezione morale e teologica perché ritenuta poco utile all'interpretazione del dettato dantesco e alla salvaguardia del suo portato patriottico. Tutto questo senza contare che, sedotto dalla magnificenza del cimelio – esemplare di dedica per il duca –, Zacheroni ne deturpò l'aspetto esteriore asportandone 21 cc. (la maggioranza delle quali riccamente miniate), che in séguito, una volta rientrato in Italia, decise di donare alla biblioteca della propria città, interfogliandole a un esemplare a stampa dell'edizione (oggi Imola, Biblioteca Comunale, 76).¹⁰ A ciò si aggiunga ancora che di rilievo non minore dev'essere stata la fortuna arrisa all'edizione settecentesca della sua produzione oratoria ed epistolografica, pubblicata congiuntamente a quella di Gasparino nel terzo decennio del sec. XVIII e anch'essa parte integrante, seppur per via negativa, del processo di marginalizzazione toccato in sorte al Guiniforte dantista.¹¹

A tutte queste ragioni si aggiungano, infine, le responsabilità dell'estensore. Come egli stesso ammette nell'epistola prefatoria che precede il commento nel manoscritto di dedica, quella di dantista fu occupazione occasionale.¹² Al di là dei toni imposti dal codice retorico del genere,

¹⁰ Se dell'asportazione delle carte imolesi Zacheroni non fa chiaramente menzione, della scelta di restituire solo parte del testo tràdito dice invece apertamente nella nota *Dei manoscritti Bargigi e della presente edizione*, p. 4: «Perché riproducendo per le stampe il *Comento* di lui, la sposizione testuale, storica, e filosofica intera conservando, tralasciai ogni dottrina teologica per quanto la materia del testo e la connessione delle cose in esso spiegate me lo hanno permesso». La scorrettezza di tale prassi, omessa da G. FINAZZI, *Di Guiniforte Barzizza e di un suo commento sull'«Inferno» di Dante*, Bergamo, Crescini, 1845, pp. 11-12, fu invece aspramente rilevata da E. LAMMA, *Del commento all'Inferno di Guiniforte Barzizza e di un ignoto manoscritto di esso*, in «Giornale dantesco», 3 (1896), pp. 112-124, 148-162, 287-314.

¹¹ Orazioni ed epistole sono state in parte edite in GASPARIUS BARZIZII Bergomatis et GUINIFORTII filii, *Opera*, a c. di G.A. FURIETTI, Roma, Salvioni, 1723. Sull'enorme fortuna arrisa all'edizione si veda ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento*, cit., pp. 143-147.

¹² L'epistola prefatoria, avente tradizione non organica e per ciò più ampia rispetto a quella del commento, è indirizzata al camerario ducale Iacopo d'Abbate, che era già stato in precedenza destinatario dei volgarizzamenti decembriani delle *Historie Alexandri Magni Macedonis* di Curzio Rufo, dei *Commentarii* di Cesare e del *De primo bello punico* di Polibio. Sul significato politico di tale dedica e sul contesto culturale si veda M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare*

l'epistola evidenzia come accostarsi a un versante così lontano dai suoi abituali interessi fosse decisione dettata più dall'accondiscendenza nei confronti di Filippo Maria che non dalla disposizione personale: del resto, è ormai acquisita dagli studi la predilezione del duca nei confronti della letteratura toscana del Trecento, con particolare interesse per il Petrarca lirico.¹³ Allo scopo di assecondare le richieste di un committente curioso ma evidentemente sprovvisto di raffinate competenze letterarie, Guiniforte scelse di superare le difficoltà provocategli dalla lingua di Dante e di elaborare un commento che il più delle volte – di certo anche a causa dell'imperizia dell'autore – tende a risolversi in un ottuso chiarimento del senso letterale: ciò significa che, anziché affrontare di petto le *cruces* interpretative più ardue, Guiniforte tende spesso a dare spazio alla sola dimensione verbale, cui segue in seconda battuta la riflessione morale e scatologica. Tale atteggiamento, felicemente etichettato da Giacomo Ferrau con la formula – quanto mai calzante – di «finalismo pedagogico»,¹⁴ rientra anch'esso a pieno titolo fra le ragioni che hanno decretato la scarsa longevità del lavoro e il generale disinteresse da parte degli interpreti successivi, inclusi quelli odierni.

a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti, in «Giornale storico della letteratura italiana», 170 (1993), fasc. 550 pp. 161-219, fasc. 551 pp. 321-382, alle pp. 321-340.

¹³ Sono diverse le iniziative di commento al Petrarca volgare promosse da Filippo Maria (una rassegna è in G. BELLONI, *Commenti petrarcheschi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, dir. V. BRANCA, con la collaborazione di A. BALDUINO, M. PASTORE STOCCHI, M. PECORARO, 4 voll., Torino, UTET, 1986, vol. II, pp. 22-30): al di là del lavoro di Francesco Filelfo (esteso fino a R v.f. CXXXVI), databile con buona approssimazione alla metà degli anni Quaranta ma dato alle stampe solo nel 1476 (prima di essere completato negli anni Ottanta dallo Squarzafico), sono di provenienza viscontea anche il perduto commento di Pietro Lapini, padre del più noto Bernardo Illicino, poeta e chiosatore a sua volta – ma presso gli Estensi – dei *Triumphbi*, e quello di Pier Candido Decembrio, perduto anch'esso ma collocabile tra gli anni Venti-Trenta del Quattrocento, che avrebbe dovuto far sistema con una biografia del Petrarca menzionata in una lettera inviata a Decembrio da Federico Galli addì 31 agosto 1463 (su quest'ultimo capitolo si veda G. MEZZANOTTE, *Pier Candido Decembrio e la "Vita" del Petrarca attribuita a Antonio da Tempo*, in «Studi petrarcheschi», n.s., 1 (1984), pp. 211-224). A queste voci si va ad aggiungere un frammento di commento al primo sonetto dei *Fragmenta* attribuibile proprio a Guiniforte, per il quale si rinvia a F. RUGGIERO, *Il commento di Guiniforte Barzizza a "Voi ch'ascoltate": edizione, cronologia, proposte*, in «Studi (e testi) italiani», 38 (2016), pp. 105-125.

¹⁴ G. FERRAU, *Il commento all'"Inferno" di Guiniforte Barzizza*, in *Dante nel pensiero e nella esegesi dei secoli XIV e XV*. Atti del convegno di Melfi (27 settembre-2 ottobre), Firenze, Olschki, pp. 357-373, a p. 362, il quale parla anche della minima attenzione data alla dimensione linguistica e al portato filosofico. Sull'utilità dell'esegesi quattrocentesca per ciò che riguarda la storia della diffusione del poema è ancora fondamentale il ricorso a C. DIONISOTTI, *Dante nel Quattrocento*, in ID., *Scritti di storia della letteratura italiana*, a c. di T. BASILE, V. FERA, S. VILLARI, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, vol. I, pp. 173-212.

2. Alla prima giustificazione – inerente al perché sia lecito includere questo capitolo in una panoramica sulle letture del poema tra il 1375 e il 1481 – se ne deve affiancare di necessità una seconda, relativa al titolo scelto per queste pagine. Anche parlare di «Dante dei Visconti» è infatti scelta che merita precisazione, specie se si considera che il progetto culturale spettante a Guiniforte viene a valle di una serie cospicua di iniziative dantesche accostabili al nome dei signori di Milano. In ragione di tale constatazione, il discorso può allora prendere avvio da una domanda: quali sono gli indizi in nostro possesso sulla circolazione della *Commedia* in ambiente visconteo prima del 1438? E inoltre: ove disponibili, tali indizi sono per significatività tali da far preferire, al plurale, la formula «Danti dei Visconti»? Per quanto nell'insieme episodiche e disarticolate, le tracce inerenti alla fortuna di Dante in area lombarda impongono di rispondere affermativamente.

Procedendo a ritroso, una testimonianza importante viene dalla *Vita Philippi Mariae Vicecomitis* del segretario di corte Pier Candido Decembrio. Nel capitolo intitolato *De studio litterarum a pueritia et studendi astu* (LXII), interamente dedicato agli studi umanistici di Filippo Maria, Decembrio riferisce sia di una lunga fedeltà nei confronti del Petrarca volgare, sia – in seconda battuta – di un precoce avvicinamento alla *Commedia*:

Litterarum studiis a pueritia edoctus fuit sub Ioanne Tienio preceptore suo, qui non litteris, sed moribus eius presens astitit, ac veluti pedagogus quidam erudit, nec quicquam fieri ab eo permisit, eruditus est autem precipue ex Petrarce sonitiis, confectis materno carmine, quorum lectione adeo afficiebatur; ut et princeps etiam aliquo assidente annotari faceret, preponeretque, que prius, queve posterius legi cuperet. Audivit et Martianum dertonensem summa attentione explicantem vulgares libros, quos Dantis appellant, audivit e Livii historias, verum nullo ordine, sed ut queque memoratu digna subicerentur excerptens quod gratius sibi foret.¹⁵

La testimonianza è preziosa non solo perché ci dice che Filippo Maria ebbe modo di leggere la *Commedia* già prima che Guiniforte giun-

¹⁵ PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae Vicecomitis*, in *Opuscula historica*, a c. di A. BUTTI, F. FOSSATI, G. PETRAGLIONE, Bologna, Zanichelli, 1928, pp. 1-438. Una traduzione dell'opuscolo è stata pubblicata a c. di E. BARTOLINI, Milano, Adelphi, 1983.

gesse a corte, ma anche perché rende nota l'identità del responsabile di questo avvicinamento iniziale: il «Martianum dertonensem» citato da Decembrio va senza dubbio identificato con quel Marziano Rampini da Tortona che fu miniatore di discreta fama nella Milano di primo Quattrocento e precettore, tra i vari, proprio di Filippo Maria.¹⁶ Com'è noto, di questa sua attività di lettore di Dante non restano altre tracce, né sussistono indizi che facciano ritenere che essa sia tradotta in un apparato esegetico propriamente detto; tuttavia neppure si danno ragioni che obblighino a dubitare dell'attendibilità della testimonianza, specie considerando il tenore non sempre lusinghiero – e per ciò stesso tanto più fededegno – del ritratto offerto dal segretario di corte.¹⁷

Va da sé che per ovvi motivi il riferimento alla «pueritia» del duca non consente che una datazione approssimativa: tutto ciò che si può inferire dalla *Vita* è che nei decenni a cavallo tra i secc. XIV e XV il testo della *Commedia* fosse già arrivato in ambiente visconteo. Una notizia – si potrebbe osservare – che non sorprende: alla luce di altri elementi che si andranno a discutere, è del tutto prevedibile che a quest'altezza il poe-

¹⁶ Su Marziano Rampini cfr. G. VARANINI, *Marziano da Tortona*, in *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, vol. III (1971), pp. 850-851. Particolarmente utile per l'abbondanza delle notizie documentarie è la nota biografica in PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae Vicecomitis*, cit., pp. 324-325. Cfr. da ultimo U. ROZZO, *Ritratto di Marziano da Tortona*, in *Marziano da Tortona e i tarocchi*. Catalogo della Mostra di Tortona (30 ottobre-14 novembre 1982), Tortona, Biblioteca Civica, 1982, pp. 2-17.

¹⁷ Viceversa, è poco credibile l'ipotesi secondo cui sarebbe da attribuire alla mano di Marziano la realizzazione dell'apparato iconografico che illumina il codice di dedica oggi smembrato fra Parigi e Imola: i documenti disponibili sulla sua parabola biografica si arrestano al 1422 e la realizzazione del codice non può in alcun modo essere precedente al 1438, che è termine *post quem* per la stesura del commento. Tutto questo, ovviamente, senza considerare che l'apparato di miniature è stato unanimemente attribuito alla mano del «Magister Vitae Imperatorum», caposcuola attivo in quegli anni nel Nord-Italia. Limitandosi ai lemmi bibliografici più importanti, si vedano P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia. Dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Torino, Einaudi, 1987³, pp. 216-226, ed E. CAPPUGI, *Contributo alla conoscenza dell'«Inferno» Parigi-Imola e del suo miniatore, detto il Maestro del «Vitae Imperatorum»*, in *La miniatura italiana tra gotico e Rinascimento*. Atti del II congresso di storia della miniatura italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), a c. di E. SESTI, Firenze, Olschki, 1985, 2 voll., vol. I, pp. 285-296. Tra gli studi successivi s'impongono per rilevanza A. STONES, *An italian miniature of the Gambier-Parry collection*, in «The Burlington Magazine», 111 (1969), 1, pp. 7-12, e I. TOESCA, *In margine al maestro delle Vitae Imperatorum*, in «Paragone. Arte», 237 (novembre 1969), pp. 73-77, oltre ad A. CADEI, *Belbello, miniatore lombardo. Artisti del libro alla corte dei Visconti*, Roma, Bulzoni, 1976, pp. 66-92 (poi in Id., *Studi di miniatura lombarda. Giovannino de Grassi. Belbello da Pavia*, Roma, Viella, 1984, pp. 127-74). Utile anche il ricorso ad A. MELOGRANI, *Appunti di miniatura lombarda. Ricerche sul «Maestro delle Vitae Imperatorum»*, in «Storia dell'arte», 70 (1990), pp. 273-314, da integrare con A. MANFREDI - A. MELOGRANI, *Due nuovi codici del Magister Vitae Imperatorum*, in «Aevum», 69 (1996), pp. 285-294.

ma già circolasse in territorio lombardo. Tuttavia, pur nell'ovvietà del rilievo, vale ugualmente la pena notare come questa informazione sulla diffusione lombarda della *Commedia* trovi conferma proprio in un'area marginale della tradizione manoscritta del commento di Barzizza, e cioè nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiano 1069. Il codice Rossiano si compone infatti di due differenti unità codicologiche, giustapposte mediante rilegatura antica: la prima, più ampia (cc. 1r-163v), trasmette la redazione primogenita della chiosa di Francesco da Buti all'*Inferno*; la seconda (cc. 166r-167v) è costituita da un *bifolio* latore di un frammento del commento di Guiniforte a *Inf. XII* (chiosa finale al v. 37, più testo e commento dei vv. 49-57 e 127-139).¹⁸ Ebbene, ciò che interessa qui sottolineare è il fatto che, in via del tutto eccezionale, tale codice sia l'unico a tramandare la chiosa del Buti in veste lombarda: dei ventotto testimoni manoscritti ad oggi censiti del suo commento non ce ne sono altri che esibiscano la stessa *facies* linguistica.¹⁹ Tutt'altro che casuale, tale intersezione materiale di tradizioni, oltre a motivarsi sulla base di un'evidente similarità tra le unità, accostabili per morfologia (*mise en page* bicolonnare, con i blocchi di terzine frazionati dal commento)²⁰ e per sostanza (cioè per prossimità esegetica), si spiega agevolmente indagando la storia della tradizione della chiosa butiana. Se il frammento Rossiano costituisce infatti un caso isolato, ciò non implica l'irrintracciabilità di altri indizi inerenti a una precoce esportazione del suo lavoro nella Milano di primo Quattrocento.

¹⁸ Una descrizione analitica del codice è stata fornita da Andrea Mazzucchi per il *Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. II, pp. 513-514, ma si vedano anche quelle più stringate di S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi*, Firenze, Olschki, p. 252, n° 19, e di C. TARDELLI TERRY, *Prolegomena all'edizione del commento alla 'Commedia' di Francesco da Buti. 'Inferno'*, in «Le Tre Corone», 1 (2014), pp. 83-129, a p. 91.

¹⁹ Sull'origine del testimone Rossiano si vedano F. FRANCESCHINI, *Il commento dantesco del Buti nel tardo Trecento e nel Quattrocento: tradizione del testo, lingua, società*, in «Bollettino storico pisano», 44 (1995), pp. 45-114, a p. 100, e TARDELLI TERRY, *Prolegomena all'edizione del commento*, cit., pp. 91 e 96. È plausibile che proprio da un codice recante la chiosa di Buti all'*Inferno* Barzizza desumesse il proprio testo della *Commedia*: in assenza di un confronto sistematico, si vedano per ora i dati addotti da E. TONELLO, *Sulla tradizione tosco-fiorentina della "Commedia" di Dante (secoli XIV-XV)*, presentazione di P. TROVATO, Padova, Libreria Universitaria Edizioni, pp. 474-477, che sulla base di alcune lezioni caratterizzanti ascrive i testimoni maggiori del commento di Barzizza (sottogruppo *mpar*) alla più ampia famiglia designante la prima redazione della chiosa di Buti (gruppo *buti1*).

²⁰ Per questa tipologia si veda G. POMARO, *Forme editoriali nella 'Commedia'*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del convegno di Urbino (1-3 ottobre 2001), Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 283-319, alle pp. 295-296.

Il più importante è senz'altro offerto dall'apparato iconografico che illumina la prima parte del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Banco Rari 39 (già «Fondo Nazionale II 1 29»), databile al sec. XIV *ex. o.*, al massimo, al XV *in.* Derivato prossimo – se non addirittura apografo – di quel famoso «trium librorum in quibus descripte sunt expositionis Dantis manu magistri Francisci da Buyti», del quale si fa menzione in un documento oggi custodito nell'Archivio di Stato di Lucca (*Camarlingo generale*, c. 132v),²¹ il codice esibisce un testo di origine pisano-lucchese illuminato da un apparato ornamentale ascrivibile alla bottega milanese di Giovannino de' Grassi o a scuole limitrofe (come quella del Maestro del Libro d'Ore di Modena, cui pure il progetto è stato attribuito in ragione di altre committenze ducali).²² A chiunque si voglia ascrivere la realizzazione delle miniature, il dato per noi saliente rimane la discrepanza tra veste linguistica e apparato iconografico, che inevitabilmente obbliga a supporre un rapporto di collaborazione tra miniatori settentrionali e scribi toscani. Ipotesi meno problematica di quanto ci si attenderebbe, se si considerano due fattori concomitanti come la crisi della tradizione miniatoria toscana da un lato²³ e gli ottimi rapporti correnti tra il signore di Lucca Paolo Guinigi e Gabriele Maria Visconti dall'altro: il figlio illegittimo del Conte di Virtù fu infatti collaboratore della dinastia lucchese negli anni del vicariato pisano sulla città (1405-1408).²⁴

²¹ Sulla base di alcune evidenze materiali, FRANCESCHINI, *Il commento dantesco del Buti*, cit., pp. 57-59, ritiene che il Banco Rari 39 non possa in alcun modo identificarsi con il presunto autografo butiano acquistato dai Guinigi.

²² Già M. SALMI, *Problemi figurativi dei codici danteschi del Tre e Quattrocento*, in *Dante nel secolo dell'unità d'Italia*. Atti del I congresso nazionale di studi danteschi (Caserta-Napoli, 21-25 maggio 1969), a c. di P. BORRARO, Firenze, Olschki, 1962, pp. 174-181, a p. 179, si espresse sull'origine lombarda dell'apparato iconografico; seguito dai curatori del regesto *Illuminated manuscripts of the "Divine Comedy"*, ed. by P. BRIEGER, M. MEISS, C.S. SINGLETON, 2 voll., Princeton, University Press, vol. I, p. 240; si veda anche ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria*, cit., pp. 69-70. La proposta di attribuire la realizzazione dell'apparato iconografico, al Maestro del Libro d'Ore di Modena è di M. BOLLATI, *Nuove proposte per il maestro del Libro d'Ore di Modena*, in «Arte cristiana», 77 (1989), pp. 27-42, mentre una proposta di individuazione per l'identità dell'illustratore si deve a K. SUTTON, *The Master of the «Modena Hours», Tomasino da Vimercate, and the «Ambrosiana» of Milan Cathedral*, in «The Burlington Magazine», 133 (1991), pp. 87-90.

²³ Cfr. M. PAOLI, *Arte e committenza privata a Lucca nel Trecento e nel Quattrocento. Produzione artistica e cultura libraria*, Lucca, Pacini Fazzi, 1986, p. 92.

²⁴ A conferma dei buoni rapporti intercorrenti tra le dinastie, FRANCESCHINI, *Il commento dantesco del Buti*, cit., pp. 59-60, ricorda come i rapporti proseguissero sotto il ducato di Filippo

3. Per quanto fondamentale il commento di Buti sia stato per il lavoro di Barzizza, sarebbe tuttavia illecito considerare il suo arrivo a Milano ai primi del Quattrocento come un termine *post quem* per datare l'approdo della *Commedia* nei dominî viscontei: se infatti si spinge lo sguardo più indietro di circa un cinquantennio, è possibile rintracciare indizi più antichi di circolazione lombarda del poema. Benché si tratti – com'è facile intuire – di tracce aleatorie e spesso insufficienti a restituire un quadro d'insieme, esse tuttavia bastano per definire a grandi linee le modalità della prima diffusione della *Commedia* in Lombardia attorno alla metà del Trecento. Pure in un quadro di sostanziale indeterminatazza, resta evidente la sussistenza di almeno un denominatore comune a tutte le informazioni di cui si dispone: vale a dire la correlazione – più o meno stretta a seconda dei casi – tra queste tracce e la circolazione della chiosa lanèa, tanto nella sua forma 'primigenia', cioè quella in lingua volgare, quanto nella sua forma 'seconda', vale a dire nella libera traduzione – più propriamente una rielaborazione – dovuta alla mano del giurista Alberico da Rosciate (1343-1350).

Oltre che per le sue origini bergamasche, la figura di Alberico è centrale per la sua attività professionale. Egli fu infatti diplomatico visconteo in anni cruciali per il ducato (nel 1331 e poi nel 1333): in un primo momento durante gli scontri tra Ludovico il Bavaro (a quell'altezza alleato di Bergamo) e il pontefice Giovanni XXII, che in ragione di tali discordie politiche aveva lanciato l'interdetto contro la città; successivamente all'altezza degli scontri tra i Visconti e la sede pontificia: nel 1337-1338 fu ambasciatore ad Avignone presso Benedetto XII per conto dei signori di Milano, mentre tra il 1340 e il 1341 fu mediatore diplomatico a Roma su incarico di Giovanni e Luchino Visconti.²⁵ Al di là dei luoghi di provenienza di Alberico e della sua chiosa, e al di là dei suoi rapporti pluriennali con i Visconti, corroborano l'ipotesi di una

Maria, che alla morte di Paolo Guinigi ottenne in dono alcuni codici a lui appartenuti: cfr. S. BONGI, *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca, Benedini-Guidotti, 1891, p. 46.

²⁵ Per un inquadramento dell'Alberico esegeta della *Commedia* è imprescindibile il ricorso al medaglione di Marco Petoletti nel *Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. I, pp. 10-18, cui si rinvia anche per il corredo bibliografico. Per quanto concerne la biografia e la cultura cfr. G. CREMASCHI, *Contributo alla biografia di Alberico da Rosciate*, in «Bergomum», 50 (1956), pp. 2-102, da integrare con L. PROSDOCIMI, *Alberico da Rosciate*, in DBI, 1 (1960), pp. 656-657, e con G. BILLANOVICH, *Epitafio, libri e amici di Alberico da Rosciate*, in «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), pp. 251-261.

tempestiva circolazione lombarda della *Commedia* anche alcuni dei dati venuti in luce con il censimento dei manoscritti che ne tramandano il lavoro esegetico: tra questi spicca per anteriorità il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 538, latore di *Inferno* e *Paradiso* corredati dalla prima redazione del suo commento (cc. 6v-237r), che non a caso fu allestito nel 1351 dallo scriba Bettino de' Pilis, anch'egli per lungo tempo attivo in ambiente bergamasco.²⁶ Allo stesso de' Pilis è peraltro attribuibile la compilazione di almeno altri due codici di interesse dantesco: in ordine di cronologia si tratta del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham App. Dant., 7 (redatto tra ottobre e dicembre del 1368), latore di una *Commedia* corredata dal commento del Lana in traduzione latina e dei capitoli di Jacopo e Bosone, e del ms. Ravenna, Biblioteca Classense, 6, contenente il solo testo del poema mutilo in fine (risalente al 1369 e vergato con ogni probabilità per uso personale).²⁷

Rimanendo ancora nei dintorni del Lana, va dato conto – prima di chiudere questa rassegna sulle presenze dantesche in Lombardia anteriori all'approdo milanese del Buti – di una notizia proveniente da due testimoni latore del commento del notaio bolognese. Il ms. palinsesto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pl. 90 sup. 115 (sec. XIV *ex.* o XV *in.*), oggi composto di tre volumi che dovevano essere in origine uniti, reca alla fine della terza unità codicologica (cc. 225v-226r), a conclusione della chiosa al *Paradiso* e prima del cosiddetto *Credo*

²⁶ Sebbene il codice parigino rechi ben quattro sottoscrizioni (cc. 7v, 22v, 41r, 104v) recanti il nome di Bettino de' Pilis (a c. 22v *Fotimpilis*), Gabriella Pomaro ha notato come lo stesso nome sottoscriva sezioni di scrittura differenti per grafia (*Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. II, pp. 957-959), non accordandosi con la maggior parte della bibliografia, che tende ad attribuire la realizzazione del manufatto a un'unica mano. Così, per esempio, nelle descrizioni fornite in DANTE ALIGHIERI, *La "Commedia" secondo l'antica vulgata*, 3 voll., a c. di G. PETROCCHI, Milano, Mondadori, 1966-1969, vol. I, pp. 78-79 e 492, e in M. PETOLETTI, «*Ad utilitatem volentium studere in ipsa Comedia: il commento dantesco di Alberico da Rosciate*», in «Italia medioevale e umanistica», 38 (1995), pp. 141-216, alle pp. 152-154. Per motivare la discrepanza Pomaro ha avanzato due proposte alternative: la prima è che si servano del medesimo nome mani di diversi collaboratori di de' Pilis; la seconda – meno credibile alla luce delle conoscenze che si hanno su altri manoscritti di contenuto dantesco vergati dal copista (e per cui si veda oltre) – è che tali sottoscrizioni si trovassero già nell'antigrafo.

²⁷ La rassegna è ovviamente limitata ai codici bergamaschi più antichi; spostandosi verso la fine del sec. XIV si contano anche altri testimoni della *Commedia* di provenienza lombarda: è il caso dei mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 218 (1390); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4037 (1399); Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", Cass. 6 1 (1402).

piccolo, una nota che vale la pena riportare per intero perché esplicitamente riferita all'ambiente milanese, segnatamente ad alcuni codici danteschi che sarebbero stati custoditi presso la cancelleria viscontea. La si cita secondo la trascrizione fornitane da Luigi Rocca, che se ne interessò allo scopo di screditare l'assurda proposta attributiva di cui è portatrice:

La sopra scripta expositione, chiose, o vero postille, fuorono facte et composte per dui excellentissimi maestri in theologia, et per dui valentissimi filosofi, et per dui fiorentini; et fuoro facte fare per lo excellentissimo in Christo patre misser Johanni per la dio gratia arcivescovo de Milano nelli anni domini M.CCC.L nella città de milano; li nomi delli quali exponitori sono dipinti et storiati nella cancelleria del magnifico signore misser bernabò, le quali expositioni furono extracte et cavate dello libro del dicto messer l'arcivescovo, lo qual libro è nella decta cancellaria incatenato con catene d'argento, con moltissimi altri autori e volumi. Le quali per loro, secondo che parve alli predicti exponitori, foro facti secondo lo intellecto dell'autore; et però ogni exemplo et argomento, oppinione, conclusione, allegoria, sententia, o vero alcuno decto che in questo è scripto, intesa vel assennata, se si conforma et assimiglia al senso et al tenere della santa madre ecclesia romano [*sic*] affermiamo et aproviamo si avemo per ben detto. Se deviasse o vero contradicesse al preducto senso et tenere della decta sancta chiesa si aviam per vano, et per non ben dicto; tenendole sancta chiesa, come decto, l'aproviamo e veramente crediamo.²⁸

Il teste laurenziano non è il solo codice lanèo a trasmettere questa nota. Essa compare anche in clausola alla sezione originaria del *vetustior* ms. Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, 44 F 3 (sec. XIV, ultimo quarto; c. 150r-v), che è probabilmente affine del testimone laurenziano, stando a quanto suggeriscono l'identità dei contenuti e la seriazione interna: al testo della *Commedia* corredato dalla chiosa del notaio seguono anche qui i trentaquattro endecasillabi in terza rima costituenti il *Credo piccolo*.²⁹ Come che sia degli eventuali rap-

²⁸ L. ROCCA, *Di alcuni commenti della "Divina Commedia" composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Firenze, Sansoni, 1891, pp. 131-132.

²⁹ Non è da leggere quale elemento a sfavore dell'affinità il fatto che il teste corsiniano, diversamente dal laurenziano (che si conclude con la detta nota), tramandi alle cc. 151-152 il sonetto pucciano – qui attribuito a Dante – *Omè, Comun, come conciar ti veggio* e una frottola adespota (*Fanno neviti entrare*), perché ambedue sono di mano seriore.

porti di discendenza fra i due testimoni, ciò che interessa qui portare all'attenzione è il contenuto informativo della nota. Diversamente da Rocca, essa non deve interessarci per la questione attributiva: alla luce dei dati offerti dalla tradizione più antica, l'ipotesi che la chiosa lanèa sia da assegnare ai sei uomini assoldati dall'arcivescovo Giovanni («dui eccellentissimi maestri in theologia, [...] dui valentissimi filosofi, et [...] dui fiorentini») si presenta tanto irricevibile quanto quelle di attribuirla a Petrarca (così i mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 4116; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, pl. 90 sup. 20; Ferrara, Biblioteca Estense, Campori App. 64) o a Benvenuto (così il sonetto adespoto *Finita è l'opra de l'inclito e divo* allegato all'edizione vindeliniana, da cui poi i derivati Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II I 50 e Palatino 326, nonché il ms. Ravenna, Biblioteca del Centro Dantesco, 1).³⁰ D'altronde già a Rocca risultava evidente che la notizia relativa ai sei compilatori alle dipendenze di Giovanni non fosse altro che una versione romanzata della dichiarazione posta al termine della chiosa al *Paradiso*, la cui genesi è da rintracciare in un'indebita resa al plurale delle parole di congedo dello stesso Lana,³¹ che riporto a seguire:

La sovrascritta expositione, glose over postille ch'èn scritte secondo c' a mie minimo intendente pare che fosse l'intelletto de l'autore; e perçò omne exempio, argomento, opinione, conclusione, alegoria, sententia over alcun ditto che in quella è scripto, inteso, assegnado, s'ello se conforma et asumigla al senso et al tignire della Santa Chesia Catholica Romana aprovo, afermo et hoe per bon ditto; e se deviasse, discrepasse overo contradixisse al preditto senso et tignire della Santa Ecclesia, si ho per vano e non ben ditto, e perçò lo casso e vacuo e tegno per da nesemo valore, sì cum' cristiano puro, veraxe, che me tegno e sum, etcetera.³²

³⁰ Circa l'infondatezza delle attribuzioni concorrenti, si vedano le considerazioni di Mirko Volpi nel medaglione sul Lana incluso nel *Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. I, pp. 290-315, alle pp. 299-301.

³¹ Così L. ROCCA, *Di alcuni commenti*, cit., pp. 132-134.

³² Cito dal testo in volgare bolognese fissato nell'ultima edizione del commento lanèo: IACO-MO DELLA LANA, *Commento alla "Commedia"*, a c. di M. VOLPI, con la collaborazione di A. TERZI, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 tomi, t. IV, p. 2686. A conferma di come si trattasse di una libera rielaborazione insinuatasi nella tradizione, ancora ROCCA, *Di alcuni commenti*, cit., p. 133, notava come l'interpolatore avesse dimenticato di aver trascritto una nota simile in apertura del commento al primo canto dell'*Inferno*: «[...] tignano sempre che one expositione, interpretatione, alegoria, sententia, postilla overo glosa che per mi serà facta, se consona e dise con lo tignire de la Sancta

Le informazioni su cui è bene concentrarsi sono quelle contestuali, il cui coefficiente di referenzialità merita di essere valutato con cautela. Il riferimento alla cancelleria di corte e al fatto che in essa fosse custodito un prezioso volume dell'arcivescovo – con ogni probabilità una *Commedia* senza glosse – è notizia che potrebbe avere un fondo di verosimiglianza, benché anch'essa evidentemente arricchita di dettagli spurî (come ad esempio il fatto che l'*exemplar* fosse protetto da catene d'argento). E un fondo di verosimiglianza potrebbe averlo, a ben vedere, anche la notizia secondo cui si sarebbe provveduto ad allestire una *Commedia* corredata dalla chiosa lanèa per accontentare le richieste dell'arcivescovo.

A questo punto, a fronte dei molti indizi disponibili, risulterà evidente perché la liceità dell'etichetta «Dante dei Visconti» sollevi qualche riserva: di fatto, i signori di Milano ebbero modo di entrare in contatto con la *Commedia* almeno un secolo prima che Guiniforte iniziasse a lavorare sull'*Inferno*. Tuttavia, per quanto abbondanti tali indizi siano, la loro intrinseca disorganicità corrobora l'importanza dell'operazione dell'umanista: ciò non tanto perché il suo lavoro sia effettivamente la prima testimonianza di appropriazione del poema da parte dell'ambiente lombardo, ma perché, per quanti prodromi sia possibile rintracciare, nessuno di questi vanta lo stesso gradiente di autonomia rispetto all'esegesi pregressa, né lo stesso legame con l'ambiente che lo ha promosso. Quello di Barzizza, insomma, resta il «Dante dei Visconti» sia perché certifica l'appropriazione della *Commedia* da parte di un contesto storicamente determinato, sia perché è testimonianza di ciò che la corte di Filippo Maria chiede a Dante. È dunque un commento del tutto diverso per caratteristiche e per finalità da quelli elaborati altrove dopo il 1375: un «frutto di serra [...], privo [...] di quella profonda necessità 'storica' che determinerà la permanenza della tradizione dantesca in Firenze nel sec. XV, dal Bruni al Landino»,³³ e ciononostante ugualmente debitore nei riguardi della pregressa esegesi toscana.

Madre Ecclesia Romana si hoe per ferma et dritta. Se diviase, discrepasse ovvero avesse altro senso, insino ad ora la casso et tegno per vana e da nesuno valore» (cito ancora dall'ed. Volpi, p. 112).

³³ FERRAU, *Il commento all'"Inferno"*, cit., p. 360.

4. Del «finalismo pedagogico» caratterizzante il commento, dovuto in parte alla limitata preparazione dell'esegeta e in parte all'orizzonte di attesa del lavoro, si è detto in apertura, quando tra le ragioni della precoce obsolescenza si è addotto anche questo suo *habitus* esegetico.³⁴ Per darne ora un assaggio concreto può essere utile leggere qualche passo delle dichiarazioni di metodo ospitate nei paratesti, così da verificare attraverso la viva voce dell'estensore ciò che la critica ha a più riprese osservato. A tale scopo si può partire da una rassegna delle dichiarazioni contenute nell'epistola prefatoria al camerario ducale, per poi spostare l'attenzione sul breve *accessus* che introduce la glossa, giacché entrambi offrono informazioni preziose tanto sulla disposizione dell'umanista verso un compito evidentemente ritenuto poco consono alle proprie abilità quanto sulle modalità tenute nel portarlo a termine. Proprio perché si tratta di luoghi strategici per desumere informazioni contestuali e valutare l'eventuale corrispondenza tra obiettivi e risultati, può stupire che la dedicatoria abbia viaggiato congiunta al commento nel solo manoscritto di dedica, che ne riporta il testo acefalo a causa della perdita di alcune carte iniziali.³⁵ L'anomalia si spiega ipotizzando che all'*atelier* che si occupò dell'allestimento del codice Parigi-Imola la prefatoria giungesse slegata rispetto alla minuta recante il testo del commento: dal momento che – contrariamente a ciò che si è a lungo pensato³⁶ – nessuno dei *recentiores* censiti (né il ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 1469, né il ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3658) è un descritto di quell'esemplare, è ben plausibile che, una volta approntato il manoscritto di dedica destinato alla biblioteca

³⁴ Ivi, p. 362.

³⁵ Tra i vari arbitri commessi da Zacheroni va annoverato anche quello relativo all'omissione dei paratesti, assenti dalla *princeps* e relati invece dal manoscritto-base, occasionalmente integrato, ove lacunoso, tramite ricorso al suo presunto descritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, It. 1469, che è però codice indipendente dal Parigi-Imola, come si dimostra in RUGGIERO, *Per il testo del "Comento"*, cit.

³⁶ Si veda il medaglione di Corrado Calenda su Barzizza nel *Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. I, pp. 283-289, particolarmente per le soluzioni editoriali discusse alle pp. 286-287. Successivamente Calenda è ritornato sul problema, non solo confermando l'ipotesi che il codice Parigi-Imola fosse da ritenere il capostipite di tutta la tradizione nota, ma anche ragionando – direi opportunamente – sull'importanza materiale del manufatto quale espressione concreta di un contesto culturale (C. CALENDÀ, *A Commentary for the Court*, in *Interpreting Dante. Essays on the Traditions of Dante Commentary*, ed. by P. NASTI and C. ROSSIGNOLI, Notre Dame - USA, University Press, 2014, pp. 328-339).

ducale, i due testi tornassero a viaggiare separati così come erano stati concepiti.³⁷

Le notizie offerte dalla prefatoria sono riscaldate ma sufficienti a mettere a fuoco le ragioni di una prassi interpretativa votata in primo luogo all'*explanatio* della lettera e alla spiegazione dei riferimenti mitologici³⁸. Fatta la tara delle imposizioni previste dal codice retorico, essa riesce a fornire diversi elementi utili a definire il versante contestuale. Com'è prevedibile, a farla da padrone è la dichiarazione della propria inadeguatezza davanti alla densità semantica della *Commedia* («opus nempe difficillimum enucleare, insolito mihi genere dicendi»; *Pref.*, § 1): è in virtù di tale complessità che l'umanista bergamasco si pone come obiettivo primario quello di appianare la lettera mediante una parafrasi puntuale («Erit autem mihi praecipua cura ut, quae aspera invenero, lenia reddam, quae dura, molliam, quae ardua explanem»; *Pref.*, § 31). Per quanto la richiesta di transigenza nei riguardi della propria fatica – e delle sue inesattezze – sia senz'altro interpretabile come una declinazione della *captatio benevolentiae*, rimane tuttavia incontrovertibile il fatto che Guiniforte, da sempre dedito «latinis literis», non potesse avere grande dimestichezza con l'«ethrusco sermone»; (*Pref.*, § 3): alla luce di quanto sappiamo circa i gusti letterari di Filippo Maria, non è

³⁷ È questa la ragione che ha favorito lo sviluppo, per ciò che pertiene alla dedicatoria, di una tradizione manoscritta indipendente – e per ciò stesso più ampia – rispetto a quella del commento. Per quanto concerne la *constitutio textus*, la preminenza va riconosciuta al ms. idiografo London, British Library, Additional 14786, latore delle epistole di Gasparino e di Guiniforte vergato nel corso del 1438 dalla mano di Bonifacio Agliardi, zio materno di Guiniforte (che reca rare correzioni marginali attribuite a Guiniforte da ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento*, cit., pp. 129-131): così si evince dalla nota autografa alla c. 104v, laddove il menante racconta di aver trascritto il codice durante un soggiorno milanese a casa del nipote, che lo accolse in qualità di esule a séguito del passaggio dei territori di Bergamo e Brescia sotto il dominio della Serenissima (per il testo della nota si veda la trascrizione fornite da Francesca Mazzanti nel *Censimento dei commenti danteschi*, cit., t. II, pp. 815-817). L'eventualità che l'Additional possa essere un apografo è sconfortata sia dalle impressioni a secco sulla rilegatura, recanti l'effigie dell'*Agnus Dei* (marchio di fabbrica delle botteghe milanesi del periodo), sia dallo stemma dipinto sul margine inferiore della prima carta (due tralci di vite a grappoli viola su fondo in oro sormontati da tre teste d'aglio su fondo rosso, con ai lati le iniziali B/O). Accanto al teste londinese, che reca l'epistola proemiale in prima posizione nella sezione di Guiniforte (cc. 64r-96v), e al Parigi-Imola (acefalo), si contano altri cinque testimoni: Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MM 690; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 407; London, British Library, Additional 15336; Madrid, Biblioteca de la Universidad Complutense, 129; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniano lat. 1808.

³⁸ Commento e paratesti sono citati dal testo critico allestito da chi scrive: F. RUGGIERO, *Il commento di Guiniforte Barzizza all'Inferno*. *Studio ed edizione*. Tesi di dottorato. Università di Roma «Sapienza» (ciclo XXX) a.a. 2014-2017. Da tale studio è desunta anche la parafratatura.

indebito leggere nelle giustificazioni una velata espressione dell'insofferenza provata verso la politica culturale imposta dal duca, evidentemente affascinato da una tradizione letteraria percepita dai segretari di corte come troppo recente.³⁹ A fronte di tali richieste non deve stupire quindi che, digiuno di raffinate competenze sulla retorica medievale e disinteressato alla dimensione allegorico-dottrinale, il commentatore abbia scelto di concentrarsi unicamente sul portato morale del poema, evidentemente avvertito come meglio spendibile a corte:

Ac eo quidem alacrius ad illud accedo, quod tantum in hoc philosophico, vel potius theologico Dantis poemate artificium, tantam suavitatem, tantam ad extirpanda vitia, ad reformandum animum, ad inferendas virtutes doctrinam inesse: tantum omnem vitam, sive politicam sequimur, sive contemplationi magis vacare libet, recte instituendam, auxilium inde repeti: tantam utilitatem auriri conspicio, quantum aud scio, an omne reliquum sit, quod ipsa humanitatis studia conferunt (*Pref.*, § 26).

Lo iato culturale sussistente tra la chiosa e il testo di Dante trova ulteriori conferme nel breve *accessus* che segue, quanto mai modesto «per informazione e impostazione critica»,⁴⁰ oltre che fortemente legato a una concezione pedagogica della poesia che risulta in linea con alcuni dei canoni della cultura primo-quattrocentesca, nonché con l'attività professionale dell'umanista. Prevale nell'*accessus* l'idea di poter leggere il poema come un'enciclopedia di esemplarità mondana, nella convinzione che Dante sia stato indotto a scriverlo a fini didattici, con l'obiettivo di fornire un *vademecum* utile sia a chi intenda redimersi, sia a chi intenda perfezionarsi in vista della beatitudine eterna:

³⁹ Un'ampia panoramica sulle iniziative di commento ai classici, sia latini sia volgari, promosse dal duca è offerta da ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria*, cit., pp. 189-219 e 321-336, ma per l'ambiente milanese si veda anche A. TISSONI BENEVENUTI, *Il commento per la corte*, in *Intorno al testo*, cit., pp. 195-221, alle pp. 197-211. Per quanto riguarda il versante della letteratura volgare, particolarmente sgradita agli umanisti di corte perché avvertita come meno degna di quella classica, oltre alle lamentele rintracciabili nell'epistolario di un Filelfo o di un Decembrio, si può allegare la dichiarazione proemiale anteposta da Guiniforte al proprio commento a *Voi ch'ascoltate* (R.v.f. I): «La magnitudine di mia devocione verso la Serenitate Vostra, Illustrissimo Principe et Excellentissimo Signore, più vigore me dà ad mettere in executione lo commandamento vostro che non fa la experientia de ciò ch'io debbo trattare [...]. Se cossa me fusse imposta più pertenen-te a la professione d'i studii mei, o più conforme alla institucione di mia vita, credo ch'io puotebbe satisfare vie meglio a vostra expectatione».

⁴⁰ FERRAU, *Il commento all'"Inferno"*, cit., p. 360.

Questa considerazione sopradetta dovemo noi credere che habia indutto per carità el nobile philosopho e perito theologo Dante Aldighieri a scrivere cose quali siano iocunde a' perfetti, utili a' penitenti, terribili a' peccatori maligni, consigliative di ignoranti e incitative di negligenti e debili, a fine che ciascuno possa in questo mondo acquistare felicità humana e poi, finita questa caduca vita, receva beatitudine sempiterna. Adunque primo a correctione d'ogni peccatore e propriamente a terrore d'i maligni, secundo litteral sentimento, ha descripto le penne de lo inferno e lo stato che ha da poi la morte l'anima peccatrice, sotto figura representando la viltà e turpitudine d'i vicii [...]. Secundariamente, a sustentare e corroborare li penitenti in sua buona emendacione, ancora a ben consigliare e sanctamente ammonire quelli che per ignorantia stanno in peccato, secundo litteral sentimento ha descripto le penne e ' refrigerii del purgatorio e lo stato doppo la morte c'ha l'anima pentita, sotto figura representando el modo de correctione [...]. Tertio, a iocundità e solacio de' perfetti, ancora a invitare e incitare per desiderio de tanto bene li negligenti e debili, sì che solliciti siano e niente li appaia difficile, ha descripto secundo litteral sentimento la gloria del paradiso e lo stato doppo la morte che ha l'anima virtuosa, sotto figura representando el pacifico e tranquillo statto di questa vita (*Accessus*, II 1-4).

La medesima prospettiva finisce per investire anche la *vexata quaestio* della scelta del volgare, che in piena aderenza con questa lettura riduttiva e anacronistica diventa l'opzione da preferirsi in ragione di una migliore resa pedagogica. Essendo adoperato perlopiù da non letterati, il volgare è il solo *medium* che possa dare rilievo alla dimensione morale del poema, senz'altro più utile da conoscere rispetto a quella retorico-formale o allegorica:

Molti ancora sonno, et maximamente li grandi peccatori, che non puono soffrir de legere o ascoltare cosa che paia utile e fructuosa, ma bene hanno aperti gli orecchi a ogni fabula; e per lo contrario li buoni e quelli che se drizano al bene vivere non solamente se delectano delle cose morali e sancte, ma ultra di questo cercano di convertire ogni fabula a buono exemplo e buona significatione. Per questa cagione dovemo noi credere che Dante ha voluto tractare de la philosophia cristiana per volgare in stillo poetico per versetti, rittimi e canti; e sotto fictione finge personalmente nell'inferno, nel purgatorio e nel paradiso haver vedute o intendute cose da lui descritte, tra le quali molte in exteriorie apparentia sonno manifestamente fabulose (*Accessus*, III 1-3).

5. In relazione a quelle che sono le competenze dell'esegeta e le aspettative del lavoro, non è difficile prevedere quali potessero essere i modelli maggiormente compulsati: senza timore di cadere nelle generalizzazioni, si può essere d'accordo con la sintesi di Ferraù, secondo il quale «l'umanista lombardo conosce e adopera i tre più significativi ed importanti commenti della trascorsa stagione esegetica, quelli del Boccaccio, di Benvenuto da Imola e del Buti, a lui vicini, non soltanto nel tempo, ma anche come metodo critico e gusto di lettura».⁴¹ Si può aggiungere che tra le varie ragioni della preferenza per questi precedenti vi fosse la stessa strutturazione dell'apparato esegetico, con la prosa di commento a frazionare il testo della *Commedia* e nella cui argomentazione sono sistematicamente assorbiti tutti i lemmi danteschi, affiancati dalla relativa parafrasi. Data questa spiccata propensione verso la spiegazione della lettera, si comprende anche perché la struttura portante tenda a ricalcare con maggiore frequenza la chiosa del Buti, più vicina – anche se di poco – per cronologia e più rigorosa nel fornire al lettore un'esegesi puntuale, corredata ove necessario dall'illustrazione storica utile a comprendere i riferimenti danteschi. Pur nell'impossibilità di procedere, per ragioni di sintesi, a una rassegna esaustiva dei numerosissimi *loci paralleli* tra le due prove (che è compito da delegare necessariamente a un apparato di fonti), ciò che si può fare qui – confidando nella fiducia del lettore – è allegare alcune delle evidenze emerse dai sondaggi finora effettuati, così da dare quanto meno l'idea della tipologia dei ripescaggi.⁴²

Non di rado la chiosa del *magister gramatice* viene riprodotta fedelmente, con significative convergenze lessicali che non lasciano dubbi sulla filiazione. Un esempio indicativo è offerto dalla chiosa a *Inf.* VI 1-3, dove a far da garante sono le occorrenze del verbo *tramortire* e del sostantivo *tramortimento*:

⁴¹ Ivi, p. 365. Ma si legga anche ciò che, con maggior precisione, Ferraù scrive nella nota corrispondente: «il chiosatore non opera con un preciso criterio, ma si limita ad un innesto episodico di spunti derivati dai testi di Boccaccio e Benvenuto su un tessuto desunto dal commento del Buti» (ivi, p. 366, n. 27).

⁴² Per il commento di Buti ci si rifà al testo fissato in FRANCESCO DA BUTI, *Commento sopra la "Divina Commedia"*, a c. di C. GIANNINI, 3 tt., Pisa, Nistri, 1858.

Barzizza

[...] dice Dante *Al ritornar de la mia mente* in suo vigore, *che*, cioè la qual mente, *se chiuse* nel tramortimento, *dinanti alla pietà*, dinanti al pietoso conspetto, *de' doi cognati* Paulo e Francisca, *che*, cioè la qual pietà, *tutto mi confuse* facendomi tramortire [...]

Buti

[...] e dice: *Al tornar de la mente*; di me Dante; cioè quando la mia mente fu ritornata, ch'era attuffata per lo tramortimento, *che si chiuse*. Pone Dante che la mente si chiuda quando l'uomo tramortisce, perché si chiudono tutti i sentimenti per li quali la mente riceve impressione, et ancor non sa la mente in quel punto ove sia; e se pure à sentimento di sé, nulla può produrre di fuori. *Dinanzi alla pietà di due cognati*; cioè Francesca e Paolo, de' quali fu detto di sopra, cap. v, *Che di trestizia tutto mi confuse*. Qui dice l'autore ch'ebbe pietà del tormento in tanto ch'elli tramortì, e questo s'intende della sua sensualità [...].

Ma si veda anche il commento a *Inf.* VI 34-36, dove la convergenza lessicale si spinge fin quasi alla citazione letterale:

Barzizza

Dice adunque prima lo nostro autore *Noi*, cioè Virgilio e io Dante, *passavamo su per le ombre*, su per le anime, *ch'addona*, cioè che preme e doma, la *grave pioggia* de sopra detta, *e ponevamo*, e mettevamo *le piante* d'i piedi nostri, *sopra lor vanità che*, cioè la qual vanità, *par persona*: questo dice Dante però che quelle anime avevano vana e non vera persona, non essendo loro veramente corporee, quantunque paresseno tali, ma solamente havendo corpo aereo e fantastico, visibile e non palpabile.

Buti

Noi; cioè Virgilio et io, *passavam su per l'ombre*; cioè l'anime, che *adona*; cioè fa stare giù e doma, La greve pioggia; dell'acqua tinta, della grandine e della neve, della qual fu detto di sopra, *e ponevam le piante*; de' piedi, cioè Virgilio, e io Dante, *Sopra lor vanità*; cioè sopra quell'anime che pareano esser corporee, e non erano se non d'aereo corpo, che è visibile, e non palpabile [...].

Un ulteriore esempio, desunto ancora dal medesimo canto, è offerto dalla prossimità della prosa di commento a *Inf.* VI 52-57, laddove Ciacco, rivolgendosi a Dante, rende esplicita la propria identità terrena. Si osservi in particolare la notazione del commentatore circa la necessità, da parte di alcuni dannati, di far presente al pellegrino la correatà degli altri penitenti, quasi come se tale osservazione potesse sgravarli dal peso delle proprie responsabilità terrene:

Barzizza

Per nome propria dichiara poi questa umbra chi ella sia, dicendo: «*Voi cittadini mi chiamaste Ciacco, e io, per la dannosa colpa de la golla, me fiacco alla pioggia, como tu vedi*». Dichiarato chi è lui, per non parer solo esser vicioso de questo, fa secundo l'usanza de altri viciosi, a li quali par che sieno excusati quando possono accusare molti altri esser in simile vicio; unde dice: «*E io, anima trista, non son sola, però che tutti questi che tu vedi, per simil colpa, per lo peccato della golla, anche loro stanno a simil pena*». Per questo parlare ha potuto conoscer Dante per qual peccato le anime siano qui punite, la qual cosa forse prima non intendeva, quantunque el vedesse la pena e tormento suo. Questo Ciacco fu huomo de bassa conditione, guloso sopra li altri de suo tempo, e per meglio goder facevasse buffone, et era molto iocundo e bel dicitore.

Buti

Voi, cittadini; cioè Fiorentini, mi chiamaste Ciacco. Ciacco dicono alquanti, che è nome di porco; onde costui era così chiamato, per la golosità sua. Questo Ciacco fu fiorentino, e fu infame del vizio della gola, e però l'autore lo pone in questo cerchio; e benché fosse goloso, pur era intendente, et eloquente come sono comunemente li Fiorentini; e però Dante lo induce a parlar delle cose presenti, et ancora delle future, come appare nella seguente lezione. *Per la dannosa colpa della gola*. Qui manifesta lo suo peccato. *Come tu vedi alla pioggia mi fiacco*. Qui manifesta la sua pena. *Et io anima trista non son sola*. Qui pone l'autore che conosca la sua miseria, in quanto dice trista; e questo è vero che i dannati conoscono la loro miseria per maggior loro pena. E nota che dice non son sola, per iscusare sé, benché non vi scusa che gli altri abbino ancora fatto male; ma per consolazione di sé [...].

Va da sé che la dipendenza del commento di Barzizza da quello di Buti non si gioca esclusivamente sul piano dell'esegesi letterale. Procedendo anche qui – come le ragioni di spazio impongono di fare – per carotaggi isolati, sarà interessante notare come una certa vicinanza sia

talvolta rinvenibile anche sul piano della lettura morale, come nel caso della chiosa a *Inf.* X 1-2, e segnatamente nel sovrasenso attribuito al «secreto calle» che apre il canto (qui in relazione con ciò che si legge nel verso di chiusura del canto precedente):

Barzizza

In la prima parte il nostro auctore, il qual ne la fine del precedente canto dise *pasamo tra i martiri e li alti spaldi*, hora per prosecution del suo camino reassumendo la detta sententia dice: lo mio maestro Virgilio *ora sen va per un secreto calle*, per una via secreta, cioè separata et distincta. E tal dice Dante esser quella via refferendosi a moral sententia, conciosiaché importando el muro de ferro la ostination e importando i sepolcri la presumptione de proprio ingenio, al qual più crede lo heretico che non a tutti li sancti dottori de la chiesa, convien tenir una via de mezo chi vuol per consideration de tal cose fructuosamente passare.

Buti

Poi che Virgilio si volse a man dritta, elli s'invìo per una segreta via tra le mura della terra e li sepolcri delli eretici, et elli lo seguitò, così dicendo: *Ora sen va per un secreto calle*; cioè via, *Tra il muro della terra*; del quale fu detto di sopra, *e li martiri*; che erano in quelli sepolcri, *Lo mio maestro*; cioè Virgilio, *et io dopo le spalle*; cioè seguitandolo. Et qui si può attender una bella moralità, cioè che quando la ragion significata per Virgilio guida la sensualità significata per Dante per segreta via; cioè divisa e spartita da' vizi, ella può andare sicuramente che non sarà impedita dal vizio et avrà notizia di lui, ma se la ragion si mettesse a passare per le mura, che significano, ostinazione, e per li sepolcri che significano assorbimento della ragione nella falsa opinione [...], allora sarebbe pericolo di rimanervi [...].

Lo stesso si può dire anche per alcune brevi considerazioni di carattere aneddotico. Rimanendo ancora all'interno del commento a *Inf.* X, può essere istruttivo paragonare la chiosa di ambedue i commentatori al «secundo Federico» (v. 119). In entrambi i commenti compare infatti la medesima storiella, finalizzata a dimostrare l'atteggiamento epicureo dell'imperatore: un condannato a morte viene da questi fatto rinchiodare in una bótte e lasciato morire per asfissia alla presenza di altri testimoni, così da dimostrare la non-esistenza dell'anima. A distinguere il commento dell'umanista visconteo è la riduzione della storia, già bre-

ve nella fonte, ai suoi termini essenziali, con inevitabili conseguenze sia per ciò che pertiene alla trasparenza sia per quanto riguarda l'obliterazione di dettagli narrativamente importanti come, ad esempio, la collocazione della pece a coprire gli interstizi tra le doghe:

Barzizza

Unde fece uno homo degno de morte rechiuder in una botta in tal modo che non ci puotesse entrare aere da parte alcuna: or, sentendosi quel'huomo conducto a morte, cri-dò elli ad alta voce, sì che fu udito de fuor da l'imperatore e altri circostanti; poi che fu morto e aperta la botta non trovandosi altro ch'el corpo, domandò Federico dove era potuto uscire l'anima se ella vivea, e da' fideli fu contradetto a questa dimanda, ancora loro dimandando per qual parte era potuta uscir quella voce che fu udita [...]

Buti

Ecco che nomina lo imperador Federigo secondo, il quale [...] fece inchiudere uno dannato alla morte in una botte bene impeciata, onde lo misero, non potendo avere espiramento d'aere vi morì dentro, e in su la morte gridò forte tanto, che la voce s'udì dallo imperadore e dalli altri circostanti, e trovatolo poi morto, disse lo imperadore alli circostanti: Voi dite che l'anima vive dopo questa vita, onde uscì l'anima di costui della botte? Risposono li circostanti: Onde uscì la voce che voi udisti.

Tale è il tasso di dipendenza dalla chiosa butiana che in più di un'occasione Barzizza sceglie di riprodurre dal proprio principale modello persino alcune considerazioni inerenti alla *varia lectio* del testo dell'*Inferno*, con conseguenze importanti anche per quanto concerne le indagini – ancora da compiere – sul testo della *Commedia* preso a modello. Il fatto che episodicamente Guiniforte riporti nel corpo della chiosa valutazioni su possibili varianti alternative – a suo avviso equiprobabili – già presenti in Buti, parrebbe suggerire la possibilità che in taluni casi egli attingesse il testo della *Commedia* perlopiù dalla tradizione butiana della prima cantica, e dunque, con buona probabilità, dal rappresentante settentrionale di questa tradizione (vale a dire dalla prima delle due unità codicologiche costituenti il ms. Rossiano 1069) o da un suo affine. Un esempio concreto di questo modo di procedere è fornito dalla chiosa al secondo emistichio di *Inf.* X 4. Il testo di cui dispone Barzizza – così come quello di cui dispone Buti – reca a testo la lezione *ampii/ampli giri*, che viene prima puntualmente parafrasata

nella chiosa a seguire («*per li ampïi giri*, per li larghi cerchi de lo 'nferno») e poi ancor meglio definita poche righe più avanti («Quantunque de grado in grado se stringano li cerchi de lo 'nferno [...], nientedimeno ampli overamente largi li nomina qui el nostro auctore, attendendo che pure ancora in sé considerati son assai larghi e son de grandissima tenuta, recevendo in sé innumerabile anime»). Ebbene, subito dopo questa specificazione, segue una considerazione sull'adiaforia della lezione *empïi giri*, che è possibile riscontrare anche nella chiosa di Buti:

Barzizza

In alcuni libri dice el testo *empïi giri*, el qual vocabulo ben conviene a questi cerchi, nei quali fi punita molto maggior impietà ca ne li superiori.

Buti

Può ancora dire il testo *per li empï giri*, cioè pieni d'empiezza e di malizia [...].

Da un lato l'interesse relativo nutrito da un umanista osservante per la *Commedia* e dall'altro i dati disponibili sulla cronologia del lavoro, che è ben plausibile sia stato condotto in tempi serrati (essendo interamente collocabile entro il 1438, almeno per quel che concerne la 'prima versione'), sono elementi che in linea teorica non consentono di escludere la possibilità che le annotazioni sulla *varia lectio* fossero di seconda mano.⁴³ D'altro canto, però, si dànno anche casi di considerazioni di natura testuale che non trovano riscontro nella chiosa presa maggiormente a modello e che, di conseguenza, lascerebbero ipotizzare la possibilità che il ricorso a un codice di controllo per il testo dantesco abbia effettivamente avuto luogo. Così per esempio accade per la chiosa a *Inf.* IV 67-68 («Non era longa ancor la nostra via / di qua dal sommo, quando vidi un foco»). Ma l'apparente originalità della considerazione non presuppone nemmeno in questo caso il controllo diretto sulla fonte, dal momento che la medesima considerazione ricor-

⁴³ Dati importanti sulla cronologia sono stati esposti da FERRAÙ, *Il commento all' "Inferno"*, cit., pp. 358-359. Si possono ora integrare con ulteriori osservazioni avanzate in apertura da RUGGIERO, *Per il testo del "Commento"*, cit., i.c.s., dove pure è stata postulata per la prima volta la possibilità che la tradizione rechi traccia di un movimento testuale, da cui il riferimento alla «prima versione» del commento (non propriamente una prima redazione stanti gli indizi disponibili, che inducono piuttosto a ipotizzare una revisione disorganica, condotta su segmenti isolati).

re nelle *Esposizioni* del Boccaccio, dove anzi l'esame della *varia lectio* si presenta condotto con maggior rigore e corredato di più fini notazioni 'variantistiche':⁴⁴

Barzizza

In alcuni libri el testo dice *di qua dal suono*, cioè poi che eramo partiti da quel luoco dove io havea udito el suono che me revigliò.

Boccaccio

Alcuna lettera ha: «Di qua dal suono», ed allora si dee intendere questo «suono» per quello che fece il tuono il quale il destò; ed alcuna lettera ha: «Di qua dal tuono», il quale di sopra dice che il destò: e ciascuna di queste lettere è buona, per ciò che per alcuna di esse non si non si muta né vizia la sentenza dell'autore [...].

6. Sul ruolo riservato ai commenti di Boccaccio e di Benvenuto si dovrà procedere – data la natura del loro apporto – ancor più spediti.⁴⁵ È certamente vero, come è stato a suo tempo osservato, che il contributo fornito da queste due fonti in sede di commento risulta senz'altro più occasionale rispetto al ruolo giocato dal lavoro di Buti. Si può in linea di massima consentire anche sul fatto che esse vengano utilizzate episodicamente, perlopiù al fine di arricchire la chiosa di «qualche più acuta e centrata notazione interpretativa»,⁴⁶ che viene però di norma sempre affiancata all'esegesi butiana, cui si concede sistematicamente la precedenza. Un caso evidente di giustapposizione, già segnalato da Ferrau, è

⁴⁴ Per il testo delle *Esposizioni* ci si rifà a GIOVANNI BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la "Commedia"*, a c. di G. PADOAN, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, dir. V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1964-1999, vol. VI (1965).

⁴⁵ Su come e quando Barzizza si procurasse il testo delle *Esposizioni* non abbiamo informazioni. Sappiamo però che il fratello possedette un esemplare della *Commedia* corredato dalla chiosa di Benvenuto: tale codice, identificato con l'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 90 sup. 116 sia da ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento*, cit., p. 122, sia da C. PAOLAZZI, *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo "Comentum"*, in «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 319-366, alle pp. 361-362, fu venduto all'umanista Damiano da Pola nell'agosto del 1424 (come si apprende da una dettagliata sottoscrizione di quest'ultimo). Per il testo del commento di Benvenuto ci si rifà a BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij "Comoediam"*, a c. di G.F. LACAITA, Firenze, Barbèra, 1887, 4 tomi.

⁴⁶ FERRAU, *Il commento all'"Inferno"*, cit., p. 365.

quello riguardante la «sembianza [...] né trista né lieta» caratterizzante l'atteggiamento dei poeti nel Limbo (*Inf.* IV 84). La precedenza spetta per l'appunto alla chiosa del *magister* pisano, seguita dalla lettura offerta dal Boccaccio⁴⁷ – altrettanto interessante per l'esegeta, notoriamente sensibile al sovrasenso morale:

Barzizza

Avevano asembianza, cioè apparentia, *né trista né lietà*: trista non l'havevano perché non sostenivano martirio, lieta non l'havevano però ch'erano private di beatitudine; puotemo ancora dire che questo dica a denotare apparenzia di huomini gravi et de auctorità, li quali in suo aspetto osservano mediocrità tra leticia e tristeza [...].

Buti

Sembianza aveano né trista né lieta, cioè non erano tristi, perché non aveano martirio, né lieti perché non aveano beatitudine [...].

Boccaccio

Sembianza avevan né trista né lieta. In questa descrizione della sembianza di questi poeti dimostra l'autore la gravità e la costanza di questi solenni uomini, per ciò che costume laudevole è de' maturi e savi uomini non mutar sembianza per cosa che avvegna o prospera o avversa, ma con eguale e viso e animo le felicità e le avversità sopravvenenti ricevere: per ciò che chi altrimenti fa mostra sé esser di leggieri animo e di volubile.

Anche la chiosa di Benvenuto, quando foriera di specificazioni esegetiche considerate degne di menzione, può occasionalmente affiancare o integrare quella del Buti. Così accade per esempio in *Inf.* XXVI 9: alla più asciutta interpretazione di Buti, che – come i moderni interpreti – legge l'allusione alla suddita Prato come un generico riferimento

⁴⁷ La medesima giustapposizione tra le due possibilità caratterizza anche il commento di Benvenuto, ma la sua chiosa *ad locum* è sensibilmente più contratta e dunque prevedibilmente estranea al commento di Guiniforte: «Et tangit aspectum ipsorum dicens: *avean sembianza né trista né lieta*. Hoc potest intelligi dupliciter: uno modo, quod non habebant spem neque penam: vel tangit habitum sapientis, qui tene medium virtutis in omnibus».

agli avversari meno preoccupanti e ciononostante agguerriti nell'augurarsi il declino incipiente di Firenze, Barzizza affianca anche la proposta alternativa di Benvenuto:

Barzizza

[...] *tu sentirai di qua da pizol tempo di quel che Prato*, castello a te vicino, *t'agogna*, di quel che sopra te el minaza, como fa 'l cane irato che vuol morder, el qual tra la golla tacitamente agogna, over murmura; dico che sentirai di quel che Prato te agogna, non che altri, cioè quanto più quel che te agognan l'altri più possenti ca Prato. Ciò dice parlando del caso che era già occorso nel tempo vero nel qual scrisse questa poesia ma era da venire quando il fu giù a lo 'nferno: conciosiaché, havendo nel milletrecentotré excomunicata Firenze el cardenal de Prato (el qual da papa Benedetto undecimo mandato a Firenze, per levar via le maledette civil discordie, non haveva potuto fare bene alcuno), ne l'anno seguente in Firenze, secundo sua usanza nel dì de kalende maio, per far gran

Buti

Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna; cioè di quel che Prato, che è uno castello presso a Firenze a x miglia, sotto la signoria de' Fiorentini: *agogna*; s'intende qui minaccia: per ciò che il cane, quando è bene crucciato, abbaiano agogna; e piglia argomento delle cose minori, quasi dica: Se Prato, ch'è così piccolo per rispetto della tua grandezza, ti minaccia, che ti faranno l'altre grandi città che ti sono d'intorno?

Benvenuto

di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. Quasi dicat, de eo malo, quod vicini tui, subditi tibi, latrant contra te imprecando tibi magna mala. Est enim Pratum nobile catrum inter Florentiam et Pistorium, cuius habitatores male contentabantur de domino florentinorum; et cisut est de more subiectorum, optaban illis destructionem vel depressionem. Et dicit: *non ch'altri*, idest, nedum extranei et inimici tui sicut pisani, aretini et alii multi. Et hic nota quod aliquid ignoranter dicunt, quod autor nescivit quid dixerit, quia ab isto tempore citra Florentia de die in diem semper fuit in magno flore, et multum extendit alas potentiae suae supra vicinos suos; ergo non in brevi evererunt ea, quae sui vicini et adversarii imprecantur sibi. Ad quod potest responderi quod ista praenuntiatio jam erat veri-

solennitate, fu apparato uno solenne e inusitato spectaculo, el qual, facendosi con navicelle nel fiume de Arno, concorse gran multitudine de gente sopra un ponte che ivi era di legno, e tanto fu el peso ch'el se ruppe e se somerse ne l'acqua gran multitudine de gente [...]. Le qual meravigliose sententie fu extimato che procedessero per le malediction che dato haveva lo sopradetto cardinal da Prato a quella città [...].

ficata quando autor ista scribebat, quia per ea tempora, quibus autor exulavit a patria, multa et magna mala evenerunt illi urbi, sicut bella civilia, incendia, spolia et alia magna dispendia et scandala. Et ut videas quod de proximo ista amal evenerint, volo te scire, quod in MCCCIII cardinalis de Prato praedictus, nomine Nichola, vir astutissimus et sagacissimus, parum diligens florentinos, missus Florentia a papa Benedicto XI [...], volebat pacificare florentinos tunc discordes; sed non valens concordare eos [...] excommunicavit civitatem, cum speraretur quod dictus cardinalis poneret pacem inter cives, florentini, secundum eorum morem antiquum, kalendis maii fecerunt magnum festum; et unusquisque certatim conabatur facere nova spectacula. Inter alios illi de burgo sancti Floriani fecerunt proclamari publice, quod quicumque vellet scire nova de alio mundo, deberet venire kalendis maii ad pontem Carraiae; et in Arno flumine

ordinaverunt solaría super barcis et naviculis [...]. Unde pons Carrariae, qui tunc erat de lignamine, onustus multitudine magna nimis, cecidit in Arnum cum his, qui erant desuper [...]. Ex praedictis igitur satis patet, quomodo magna mala cito venerunt super Florentiam, secundum quod optevarat sibi ille de Prato [...].

Va comunque detto che, in virtù della stessa natura delle prove di Boccaccio e Benvenuto, il sussidio esegetico che essi hanno offerto al segretario visconteo si esprime in tutta evidenza laddove il commento di quest'ultimo si apre – ed è fatto tutt'altro che occasionale – alla digressione narrativa. Data la formazione prettamente umanistica dell'estensore, non stupisce che tali aperture tendano a riguardare quasi esclusivamente personaggi desunti dalla classicità, che Guiniforte avverte a vario titolo come più rappresentativi di quelli romanzi e quindi, per ovvia conseguenza, meglio spendibili in chiave didattico-moraleggiante: per fare solo alcuni nomi, tali sono le eroine romane Lucrezia, moglie di Collatino, e Cornelia, moglie di Tito Gracco (*Inf.* IV 128), e tale è anche Giasone (*Inf.* XVIII 26). La destinazione del commento, concepito «per un usufrutto mondano-cortigiano»,⁴⁸ e con essa il gusto personale dell'estensore, tradizionalmente educato al culto della mitologia e della storiografia latina, sono entrambi fattori che stanno alla base di questo particolare atteggiamento esegetico. Tale *modus operandi*, che è almeno in parte «rintracciabile nelle stesse fonti (nel Boccaccio, soprattutto), trova [...] nel commento del Barzizza una applicazione così costante e puntigliosa da risultare uno dei motivi più evidenti e caratterizzanti».⁴⁹

⁴⁸ ZAGGIA, *Guiniforte Barzizza e il suo commento*, cit. p. 138.

⁴⁹ FERRAU, *Il commento all'«Inferno»*, cit., p. 367. Qualche osservazione interessante sulle ragioni culturali che stanno alla base di questo gusto tipicamente umanistico per la novella è in E. GARIN, *Le favole antiche*, in *Id.*, *Medioevo e Rinascimento*, Bari, Laterza, 1954, pp. 66-89.

Assai rappresentativo di questo gusto novellistico che tende a sfociare nell'*exemplum* è il racconto della vicenda di Lucrezia, morta suicida pur di non rinunciare al proprio onore: incapace di tollerare l'offesa scaturita dalla violenza carnale subita da Sesto Tarquinio, ella preferì togliersi la vita davanti agli occhi del padre e del coniuge piuttosto che rischiare di essere un cattivo esempio per le altre donne di Roma. Anche in questo caso sulla base della chiosa butiana – evidentemente più asciutta – si innestano dettagli desunti dal racconto del Boccaccio. Trattandosi di una sezione particolarmente ampia, il confronto non potrà che limitarsi a un segmento della storia, vale a dire quello della confessione da parte dell'eroina della violenza subita, con conseguente descrizione dell'atto suicida:

Barzizza

Partitosse la maitina molto per tempo Sexto Tarquinio da Collacia, non fece dimora Lucretia nel proveder a l'honore suo: mandò uno messo a Roma che avisasse el padre suo, un altro al campo che avisasse el marito, ché de subito ciascun de loro, acompagnato da uno solo e fidel compagno, venisse a lei per cagion de grande importantia;

Buti

Venuta la mattina et andato via Sesto, Lucrezia mandò subito per lo marito nell'oste, e per lo padre che era a Roma che venissono con li loro fedeli amici tostamente: imperò che era avvenuto uno grandissimo e gravissimo caso. E venuto Collatino marito, e Valerio padre, e Lucrezio e Bruto congiunti a lei, trovarono Lucrezia nel letto infer-

Boccaccio

Sesto, quando tempo gli parve, se ne tornò ad Ardea, ed essa piena di dolore e d'amaritudine, come il giorno aparì, si fece chiamare Lucrezio Tricipitino, suo padre, e Collatino, suo marito, e Bruto: li quali essendo venuti e trovandola così dolorosa nell'aspetto, la domandò Collatino: «Che è questo Lucrezia? Non sono assai salve le cose

Assai più relativo è invece l'interesse palesato per i personaggi desunti dal panorama letterario romanzo, le cui vicende sono di norma avvertite come meno edificanti e per questo indegne d'approfondimento. Istruttiva è in questo caso la chiosa, quanto mai evasiva, a Tristano (*Inf.* V 67): «Nomina Tristano, el quale, secundo che se recita in le favolose historie della Tavola Rotunda, essendo nipote del re Marco de Cornovaglia, se innamorò de la regina Isotta e per questa cagione, mortalmente ferito dal detto re, morite: or non mi curo estender la historia, della quale a me non par che ricoglier altro che male exemplo». Ma – si badi – la ragione della reticenza potrebbe non essere solo il cattivo esempio, come dimostra la chiosa a Semiramide (*Inf.* V 52-60), la cui storia privata, anche più scandalosa di quella di Tristano, viene ugualmente raccontata. È probabile che la ragione di tale deroga risieda nelle inconsuete capacità politiche di cui Semiramide si dimostrò capace allorché decise di sostituire il proprio figlio al governo.

infratanto lei se asconde secretamente un cortello ben acuto ne le falde de la vestimenta e, asettata su quel letto nel qual haveva patito adulterio, aspetava l'advenimento de costoro. Venne, adunque, Spurio Lucretio padre, e con lui de compagnia Publio Valerio; venne Collatino marito e in sua compagnia Lucio Iunio Bruto, el qual era figliolo de una sorella del re e nientedemeno, temendo la crudelità soa, se fingeva esser pazo. Sopraggiunti che furon, cominciò Lucretia lacrimare e, domandandola el marito: «Como te senti tu Lucretia mai?», rispose lei: «Que bene pò mai aver la donna quando perduta sia la pudicitia sua? O Collatino, altro homo ha giaciuto nel tuo leto, ma ben te dico: el corpo solo è violato, la ment'è integra e neta, della qual cosa la morte farà testimonianza». Udite queste parole, percossi da gran dolore per lo caso occorso e occupati da non minor timore che costei se uccidesse, cominciorno confortarla cum molte

ma per lo dolore, e domandato Collatino Lucrezia, se le cose erano salve, Lucrezia rispose che no, aggiugnendo che non può essere salva la donna, perduta la castità. E chi vuole più distesa questa istoria cerchi nel Tito Livio nel predetto luogo. Ma in somma Lucrezia s'uccise in presenza del padre, valerio, e Bruto suo zio, e di Collatino suo marito e di Lucrezio suo parente, dicendo che ben che fosse libera dal peccato, perché non avea consentito, se non con proposito di morire, non liberava il corpo ch'era maculato, dalla pena e che non volea che niuna donna vivesse non casta ad esempio di Lucrezia.

nostre?», a cui Lucrezia rispuose: «Che salveza può esser nella donna, la cui pudicitia è violata? Nel tuo letto è orma d'altro uomo che di te». E quinci aperse distesamente ciò che per Sesto Tarquinio era stato la notte passata adoperato. Il che udendo Collatino e gli altri, quantunque dell'accidente forte turbati fossero, nondimeno la cominciarono a confortare, dicendo la pudicitia non potere esser contaminata, dove la mente a ciò non avesse consentito. Ma Lucrezia, ferma nel suo proponimento, trattosi di sotto a' vestimenti un coltello, disse: «Questa colpa, in quanto a me appartiene, non trapasserà impunita; né alcuna mai sarà che per esemplo di Lucrezia diventi impudica». E detto questo e posto il petto sopra la punta del coltello, su vi si lasciò cadere e così, senza poter essere atata, entratole il coltello nel petto si morì.

ragioni, contra le quali, respondendo Lucretia che lei se absolveva da colpa ma non se voleva absolver da pena, anti voleva dare exemplo a le altre femine de non voler più viver perduta che havessero la pudicitia sua, lei medesima se percosse col cortello nel cuore, e in tal modo fece a la vita sua fine la gentil e magnanima donna.

Ragioni di spazio non consentono di fornire riscontri più probanti del modo di lavorare di Barzizza: un confronto sinottico fra porzioni più ampie di testo avrebbe arricchito di prove il *dossier*. Ciononostante, basta il confronto tra queste poche righe per cogliere le integrazioni che Guiniforte applica alla chiosa butiana. A parte alcune minime discrepanze nell'identificazione degli astanti (che oppongono in questo caso Buti alla coppia Boccaccio-Barzizza), si osservino sia i dettagli narrativi che avvicinano la chiosa di Barzizza a quella di Boccaccio, sia le modalità stilistiche scelte per comunicarli: è significativo per esempio che, sulla scorta del certaldese, Guiniforte dia conto sia delle parole di risposta pronunciate dalla donna alle domande dei familiari, sia delle modalità tenute da Lucrezia nell'infliggersi la morte.

E forse ancor più emblematica di un'inedita disposizione alla digressione, specie se sorretta dalla finalità esemplare, può essere la lettura della sezione di commento a *Inf.* XX 1-18, nella quale l'estensore della chiosa si dilunga sulla legittimità dei vaticinî. Dopo aver preannunciato quale sia la pena punita nella bolgia e aver esplicitato, come i predecessori, il senso stesso del contrappasso prescelto per questi dannati, Barzizza distingue fra quanti tentano – a suo avviso lecitamente – di indovinare il futuro attraverso lo studio dell'astrologia, che è disciplina universalmente riconosciuta, e quanti invece tentano di sondarlo «nel suo gallo e ne l'asino e nel cantar del corvo e nel volar de la cornachia, nel moversi de nuvole e nel buffar de' venti, nel vampigar e crepitar del fuoco, in spechiarsi ne le budelle o ventraci de bestie de fresco uccise, in

contemplan le rughe overo racche ne le palme de le mani [...]». Questi ultimi procederebbero – sostiene Barzizza – in direzione contraria sia alla logica, deliberatamente interpretando a loro piacimento gli indizi provenienti dall'aruspicina, sia alla religione, associando alla volontà di Dio fenomeni di cui egli non è direttamente responsabile. Detto ciò – e ricordata la vicenda paradigmatica di Saturno e Giove, già materia del commento al significato allegorico del Veglio di Creta (*Inf.* XIV) –, Guiniforte si dilunga sulla storia del re dei Medi Astiage, «el qual non serebbe forse mai spogliato del suo regno da Cirro, figlio de la figlia, se prima, attendendo a' sogni, non lo avesse voluto far uccidere tosto ch'el fu nato». L'*excursus* è interessante per almeno due aspetti. Anzitutto per il fatto di non essere in alcun modo sollecitato né dal testo dantesco né dall'esegesi pregressa: oltre al desiderio di far sfoggio d'erudizione, a spingere il commentatore è qui la necessità di svincolarsi dal materiale narrativo fornito dalla *Commedia* per dare risalto all'esemplarità di una vicenda avvertita come altrettanto funzionale a far riflettere sulla natura del peccato punito nella bolgia e sulla vacuità delle strategie messe in atto dall'uomo per sfuggire al proprio destino. In secondo luogo interessano le strategie narrative adoperate – contrassegno anche queste di una evidente vocazione al racconto. Nei suoi tratti essenziali la storia di Erodoto è nota: avendo veduto in sogno sua figlia partorire un tralcio di vite capace di far ombra su tutto il suo regno, il re dei Medi Astiage decide su consiglio degli aruspici di condannare a morte il nipote Ciro II, appena nato. Questi però sopravvive grazie alla pietà di Arpago, capitano del re, che lo abbandona nella foresta rifiutandosi di giustiziare l'infante. Ciro viene di lì a poco trovato da un pastore, che lo cresce come se fosse suo figlio. Diversi anni dopo, in gioventù, viene poi a conoscenza della propria condizione reale mediante una lettera scritta da Arpago stesso, persuasosi della necessità di rivelare al ragazzo la verità, dopo aver subito da parte del re un'atroce vendetta: Astiage, accortosi un giorno per caso della sopravvivenza di Ciro e saputo la verità, aveva infatti deciso di invitare a pranzo Arpago e di vendicarsi della sua disobbedienza dandogli in pasto uno dei suoi figli. Di qui l'esortazione del capitano a Ciro, affinché si appropri con il suo aiuto di ciò che gli appartiene di diritto. Ebbene, piuttosto che per il suo contenuto o per i dettagli aggiuntivi rispetto alla versione di Erodoto, ciò che qui colpisce è il fatto che Barzizza riporti integralmente a testo il contenuto della lettera di Arpago. Se ne riporta di séguito uno stralcio:

Allora scrisse una epistola over littera a Cirro di tal continentia: «O Ciro, tuo avo Astiage, attendendo a' somni, hebbe opinione che di sua figlia, tua matre, nascer doveva uno el qual occuparebbe la signoria de Asia, per la qual cosa li diede marito huomo de Persia, Cambise, tuo patre, a ciò che 'Medi se sdegnasseno esser suggeti a figli generati da padre persio. Nascendo tu, poi, comandò ch'io te uccidesse: la qual cosa, quando il cognobbe ch'io non la haveva adimplita, irato contra me uccisse uno mio figliuolo, fecimelo mangiare e, perché il mio dolore fusse più acerbo, fecime presentare agli occhi mei le mani, el capo e i piedi suoi, avisandomi che io haveva mangiato il busto. Tu non creder ch'el te tenga de presente in Persia per alcuno tuo bene: el te tiene ivi como confinato con grande guardia e molte spie intorno, e tu non te ne avedi. Fin qui m'è parso tacer, non fidandomi de tua sufficientia a tanta impresa, ma ormai è tempo de farte avanti. Già 'nanti che tu fusti generato la disposition divina te predestinava questo regname; nato che fusti la sceleratissima crudeltate di tuo avo te ha invitato de esserli nemico: non senza misterio te servò la cagna miracolosamente; non senza misterio maggior amor ebbe a te la moglie del pastore che non al proprio figliolo per lo fresco parto, del quale ancora li dolevan le reni quando dal marito tu le fusti presentato; non senza misterio accadete la sorte sopra te quando nel pueril gioco fusti. Quando tu credevi esser figlio d'uno servo, in vestimenti servili havevi nome e cuor regale, quanto più hora che tu te cognosci nato di sangue e predestinato a sedia regale convien che cerchi uscir de servitute e montar a sopran grado: ormai, adunque, fa unione di gente persia e vieni contra el re di Media».

Oltre al problema delle fonti che stanno alla base di quest'inserzione, ciò che interessa notare è il coefficiente di deviazione della chiosa dal testo dantesco, in questo caso talmente manifesta da porre in tutta evidenza l'apertura del chiosatore – e forse anche del suo pubblico – a quella dimensione narrativa che costituisce uno dei tratti distintivi del commento visconteo.

7. Nei rari casi in cui s'è voluta interessare a questo capitolo del secolare commento, la critica dantesca del secolo scorso non ha fatto fatica a riconoscerne lo scarso apporto offerto in termini di originalità,⁵⁰

⁵⁰ Così si esprimeva FERRAÙ, *Il commento all'Inferno*, cit., p. 367: «per quel che concerne il valore esegetico, il commento del Barzizza non arrega alcuna novità di rilievo, ancorato come è alla tradizione precedente» (qualche minima novità è segnalata a p. 366, n. 27). Gli fa eco ZAGGIA,

del resto implicitamente ammesso dal medesimo esegeta sin dalle zone liminari del lavoro. Nel corpo del commento questo *habitus* votato in prima istanza alla spiegazione della lettera tende a manifestarsi – lo si può appurare anche solo osservando i passi citati fin qui – nell’elaborazione di una parafrasi che difficilmente va oltre la riformulazione lessicale dei versi di Dante: fatta eccezione per gli *excursus* narrativi di cui si è appena detto, spesso funzionali a dare un assaggio delle doti etiche dei personaggi citati (esemplari sia in positivo che in negativo), i casi numericamente maggioritari di ampliamento della chiosa pertengono all’individuazione del sovrasenso morale e scatologico, anche laddove una simile lettura non sia propriamente lecita. Per fornire almeno un esempio tra i molti che si potrebbero allegare, si veda il commento letterale a *Inf.* VI 25-27, dove Barzizza si distacca dai modelli dilungandosi impropriamente sull’eventuale significato simbolico che starebbe dietro alla scelta da parte di Virgilio di riempire le «bramose canne» di Cerbero con la «terra»:

Barzizza

Buti

Benvenuto

Boccaccio

[Virgilio] acquieta Cerbero, cioè acquieta la ingordeza nostra e immoderata avidità gollosa, con la terra. Io trovo che tutti li expositori per la terra intendono cibi grossi e villi [...], ma secondo veritate questo rimedio

Allegoricamente intendendo de’ mondani, dimostra l’autore che questo peccato vuole impacciare coloro, che camminano alla virtù; ma la ragione significata per Virgilio, piglia della terra con amendue le mani, e gittala dentro alle

Per hoc dat autem intelligi quod vir sapiens cum ratione sedat importunum appetitum edendi et bibendum cibis vulgaribus et grossis et vinisvilibus, imo saepe cum aqua, sicut ego vidi in moderno poeta Petrarca, qui sa-

l’autore [...] vuol descrivere un altro costume de’ gulosi, li quali sempre vogliosi e bramosi si mostrano; o intendendo per la dimostrazione delle sanne, nelle quali consiste la forza del cane, dimostrarsi subitamente la forza del

Guiniforte Barzizza e il suo commento, cit., p. 138: «Per il resto, il commento del Barzizza non punta certo ad addentrarsi nelle profondità teologiche o morali del poema, ma si attiene ad una elementare esplicazione letterale, senza comunque segnalarsi per particolari novità di lettura: assai raramente infatti l’interpretazione di Guiniforte si mostra autonoma rispetto a quella dei predecessori Boccaccio, Benvenuto e Buti».

non va contra ogni specie de golla, però che non valle contra quelli che peccano in quantità non attendendo la qualità [...]. A mio parere, adunque, devo dire che questa brameza e aviditate gollosa se acqueta con la terra, cioè considerando noi che siamo de tera e che torneremo in terra: per la qual consideratione facilmente puottemo venire a vilipension e disprezzo della nostra carne.	tre gole, cioè rimedia a queste tre fami e golositadi con li cibi vili.	epe comedebat carnes bovinas et dimittebat fasianinas et nota quod praecipue hoc fuit verum de factro in ipso autore, quia fuit summe sobrius et temperatus, unde erat solitus dicere quod isti gulosi vivunt propter comedere, et non comedunt propter vivere.	guloso, la quale consiste in offendere i paurosi con mordaci parole, alle quali fine por non si puote se non con empiergli la gola, [...]. La qual cosa il discreto uomo, consigliato dalla ragione [...] fa prestamente, volendo più tosto gittar via quello che al ghiotto concede che [...] porsi in novelle con lui.
--	---	---	--

Anche sul versante dell'esegesi puntuale a lui più congeniale Barzizza presenta di tanto in tanto qualche indizio di scarsa raffinatezza, dimostrandosi tendenzialmente disinteressato al rilevamento degli aspetti retorici più rappresentativi, anch'essi sacrificati nel nome di una parafrasi che, per quanto sistematica, più di una volta risulta inadeguata a cogliere le implicazioni stilistico-formali del testo di Dante. Un buon esempio di questa 'sordità' nei confronti della perizia tecnica dell'Alighieri è costituito dalla chiosa a *Inf.* I 90, la cui superficialità risulta tanto più evidente se messa a riscontro con l'esegesi abitualmente compulsata:

Barzizza	Buti	Benvenuto	Boccaccio
<i>aiutame, [...]</i> però <i>ch'ela mi fa de paura tremare le venne e' polsi.</i>	Quindi mostra quanto di quella lupa sia impaurito, dicendo che li fa <i>tremar le vene</i> , per	idest quia ipsa lupa replet me totum timore, <i>cujus signum est tremor totius corporis</i> ; in	Triemano le vene e' polsi quando dal sangue abbandonate sono; il che avviene quando il

le quali discorre il sangue, e *li polsi* che sono luogo nel corpo umano, dove si comprende la virtù del cuore nel quale è lo spirito vitale: imperò che il cuore è fonte dello spirito sì, come lo fegato è fonte del sangue, e quelle spande, e l'arterie per tutto lo corpo umano. E perché l'arterie sono appiattate sotto le vene, però non si comprende lo moto dello spirito vitale, se non in quel luogo ove sono scoperte, e quelli luoghi si chiamano polsi. E per la paura si muove più velocemente lo spirito vitale, che è nel cuore, per resistenza a quella, e fa movimenti e battimenti più veloci in tutto lo corpo sì, che lo fa tremare tutto, e specialmente le vene e l'arterie.

timore enim venae vacuantur sanguine, qui concurrunt ad cor, ideo omnia membra tremunt, et tanto magis, quanto magis sunt longinqua a corde.

cuore ha paura, per ciò che allora tutto il sangue si ritrae a lui ad aiutarlo e riscaldarlo, e il rimanente di tutto l'altro corpo rimane vacuo di sangue e freddo e palido.

La superficialità dell'esegesi storico-letterale, l'obliterazione della dimensione cronachistica e infine l'indebita applicazione della lettura morale a zone del testo che non necessariamente la consentono sono

limiti che risultano anche più evidenti se commisurati ai risultati conseguiti dall'esegesi pregressa. Va detto tuttavia che tra le debolezze della chiosa occorre annoverare anche un ulteriore aspetto: vale a dire l'anacronistica estensione di un certo ghibellinismo di matrice viscontea all'ideologia di Dante. La prassi, come pure è stato a buon diritto osservato, è endemica nella tradizione dell'esegesi alla *Commedia*, a maggior ragione quando si ha a che fare – ed è proprio il caso dei commenti nati per la corte – con testi aventi un gradiente di originalità particolarmente basso.⁵¹ Anche in questi casi è la composizione del bacino di utenza ad autorizzare l'operazione: non è strano che essi si distinguano per il capillare riutilizzo di uno o più precedenti, occasionalmente integrati, dove la chiosa lo consenta, con minimi accorgimenti funzionali ad adattare la materia alla nuova destinazione.

Sulla base di questa consapevolezza metodologica non sarà superfluo notare, in chiusura, come, ai tanti (e prevedibilissimi) attestati di stima per Filippo Maria disseminati nel commento – la maggior parte dei quali manifestamente dettati da ragioni di propaganda⁵² –, possano talvolta affiancarsi alcune forzature esegetiche senz'altro improprie, ma tuttavia in grado di dirci molto sulle idee politiche dei segretari di corte e più in generale sul clima politico caratterizzante la Milano viscontea durante gli ultimi anni del conflitto con Firenze. Riportiamo qui un unico esempio, che si auspica sia rappresentativo. Nel commentare *Inf.* II 22, dopo aver sottolineato la legittimità dell'impero (garantita dal supremo volere divino), Guiniforte precisa: «E nota che Dante dice *a voler dir lo vero*, però che alcuni passionatamente voleno dire che lo imperio non sia iusto: quali sono quelli che *in communità* tirannizzano sotto falso nome de libertà». Ebbene, se la stoccata contro l'ipocrisia connaturata all'ideologia repubblicana non necessita di particolari

⁵¹ Così CALENDÀ, *A Commentary for the Court*, cit., pp. 334-335.

⁵² Se ne riporta di séguito uno desunto dal commento a *Inf.* VI 58-75, 51-52, particolarmente interessante perché esprime al meglio la strumentalizzazione della politica estera di Filippo Maria: «Non voglio distinctamente recitare la historia [delle fazioni fiorentine], però che questo non è tanto necessario a dechiaration del testo quanto sarebbe sufficiente a renovar le antique parcialitati nel cor de quel populo e multiplicar mal assai. Alla qual cosa ch'io metta l'ingegno mio né mia natura lo sostiene, e lo clementissimo Signor Nostro, Illustrissimo Duca, non lo permetterebbe: el qual, nel tempo presente usando de consueta clementia, remettendo ogni odio, iniuria e offensione, cum benignità concede pace alla detta communità de Firenze; ama di vederla in riposo e pensa in che modo a lei doni copioso favore».

spiegazioni, ciò che invece vale la pena sottolineare ancora una volta è l'illegittimità del procedimento: vale a dire attribuire consapevolmente al testo di Dante considerazioni che sono invece appannaggio del commentatore e di quanti si muovono nei suoi stessi ambienti. Operazione, questa, sicuramente 'abusiva', ma proprio per questo emblematica del rapporto inscindibile sussistente fra il commento e l'ambiente che ne ha incentivato la realizzazione.

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO

ALTONA

Gymnasium Christianeum, Schulbibliothek
N. 2 Aa. 5/7: 304n.

AREZZO

Archivio diocesano e capitolare
Fondo Capitolare, Deliberazioni dal
1433 al 1527 "A": 110n.

BERGAMO

Biblioteca Civica Angelo Mai
Cass. 6.1: 392n.
MM 690: 397n.

BERLIN

*Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer
Kulturbesitz*
Dep. Breslau 7, 13XX (già Rehdiger
227): 351 e n., 352n.
Hamilton 202: 353-358, 361, 363, 365,
370-378 e nn.
Hamilton 203: 351n., 352 e n.

CESENA

Biblioteca Malatestiana
3. 163 (olim Firenze, *Biblioteca Me-
dicea Laurenziana*, Pl. 9 des. 12):
142n.

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. lat. 1808: 397n.
Barb. lat. 2323: 185n.
Barb. lat. 4037: 392n.
Barb. lat. 4012: 79n.
Barb. lat. 4092: 350 e n., 351n.
Barb. lat. 4116: 394
Chig. L. VI. 213: 347n.
Pal. lat. 1601: 185n.
Pal. lat. 1602: 185n.
Pal. lat. 1728: 153 e n.
Reg. lat. 768: 185n.
Rossi 1069: 389, 404
Urb. lat. 387: 185n.
Urb. lat. 448: 185n., 187n.
Vat. lat. 3212: 196 e n.
Vat. lat. 5223: 37-38, 41-44

FERRARA

Biblioteca Estense
Campori App. 64: 394

FIRENZE

Accademia della Crusca
53: 32
*Accademia Toscana di Scienze e Lettere
La Colombaria*
42 (già I. I. VI. 65, poi 65): 72-73, 299n.

- Archivio Capitolare di San Lorenzo*
1922/2: 194n.
- Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore*
II 1 86: 108n.
- Archivio di Stato*
Arte dei giudici e notai o Proconsolo, 95, 123n.
Arte dei giudici e notai o Proconsolo, 748: 122n.
Balie, 23: 250
Capitani di Orsanmichele, 22: 208 e n., 209n., 237
Capitani di Orsanmichele, 23: 215n.
Capitani di Orsanmichele, 61: 211 e n.
Capitani di Orsanmichele, 466: 214n.
Capitano del popolo e difensore delle arti, 3199: 110n.
Capitano del popolo e difensore delle arti, 3208: 110n.
Capitano del popolo e difensore delle arti, 3212: 110n.
Carte Stroziane, II, 16: 278n.
Carte Stroziane, II, 40: 245n.
Carte Stroziane, II, 53: 249
Carte Stroziane, III, 112: 281n., 282n., 283n.
Carte Stroziane, V, 10: 280n.
Carte Stroziane, V, 12: 287n.
Catasto, 66: 272n.
Catasto, 271: 271n., 277n.
Catasto, 610: 286n.
Catasto, 793: 272n.
Consulte e pratiche, 50: 111n.
Mediceo avanti il Principato, XIII, 37: 111n.
Mediceo avanti il Principato, XIII, 38: 111n.
Mercanzia, 4340: 237-238
Missive I Cancelleria, 34: 111n.
Monte comune o delle Graticole, II, 1595: 263n.
Monte comune o delle Graticole, II, 1604: 256n.
Monte comune o delle Graticole, II, 1605: 256n., 261n., 263n., 285n.
Monte comune o delle Graticole, II, 1606: 263n.
Monte comune o delle Graticole, II, 1824: 238-239
Monte comune o delle Graticole, II, 1916: 246, 247
Monte comune o delle Graticole, II, 1929: 244-245, 246
Monte comune o delle Graticole, II; 1971: 247, 248
Monte comune o delle Graticole, II, 2808: 242-243
Monte comune o delle Graticole, II, 2809: 243, 244
Monte Comune o delle Graticole, II, 2866: 245, 246
Monte comune o delle Graticole, II, 2868: 256n., 285n.
Monte comune o delle Graticole, II, 2869: 248-250
Monte comune o delle Graticole, II, 2870: 261n., 285n.
Monte comune o delle Graticole, II, 3170: 249-251
Monte comune o delle Graticole, II, 3171: 251
Monte comune o delle Graticole, II, 3172: 251
Monte comune o delle Graticole, II, 3617: 243-244
Monte comune o delle Graticole, II, 3618: 242-243
Monte comune o delle Graticole, II, 3619: 241-242
Monte comune o delle Graticole, II, 3653: 240-241

- Monte comune o delle Graticole, II, 3654: 239
 Notarile antecosimiano, 7553: 99n.
 Notarile antecosimiano, 7943: 109n.
 Notarile antecosimiano, 11031: 109n.
 Notarile antecosimiano, 11032: 99n, 107n., 109n.
 Notarile antecosimiano, 11033: 111n.
 Notarile antecosimiano, 12024: 98n.
 Notarile antecosimiano, 14177: 102n.
 Notarile antecosimiano, 15656: 99n.
 Notarile antecosimiano, 18510: 214n.
 Provvisioni. Registri, 108: 239-240
 Signori e Collegi. Deliberazioni in forza di ordinaria autorità, 36: 247-248
 Signori e Collegi. Duplicati delle deliberazioni in forza di ordinaria autorità, 20: 272n.
 Signori e Collegi. Legazioni e commissarie, 16: 180n.
 Tratte, 57: 260n.
- Biblioteca Medicea Laurenziana*
 Acquisti e doni 218: 392n.
 Acquisti e doni 440: 342
 Ashburnham 574: 220n.
 Ashburnham 828: 353n.
 Ashburnham 839: 40, 139, 140, 142-151 e nn., 153, 155-156
 Ashburnham App. Dant., 7: 392
 Edili 162: 342
 Gaddi 90 sup. 116: 406
 Pl. 1 sin. 1: 133
 Pl. 3 des. 5: 142n.
 Pl. 4 sin. 3: 135
 Pl. 9 des. 6: 139n.
 Pl. 10 des. 4: 143, 151
 Pl. 10 des. 8: 140, 151
 Pl. 17.29: 142n.
 Pl. 23 des. 7: 139n.
 Pl. 24 sin. 4: 141
 Pl. 26 sin. 1: 39-40, 137, 139, 142, 158
 Pl. 26 sin. 2: 138
 Pl. 26 sin. 9: 142n.
 Pl. 26 sin. 10: 142n.
 Pl. 29.8: 43
 Pl. 31 sin. 3: 152
 Pl. 33.35: 340
 Pl. 34 sin. 1: 135
 Pl. 36.23: 340
 Pl. 37.3: 337
 Pl. 37.10: 341
 Pl. 38.8: 337
 Pl. 40.11: 351n.
 Pl. 40.12: 289
 Pl. 40.35: 351n.
 Pl. 40.53: 183n.
 Pl. 42.14: 340
 Pl. 42.15: 340
 Pl. 42.16: 340-341
 Pl. 52.3: 174n.
 Pl. 63.60: 185n.
 Pl. 65.50: 179-180, 186n., 199, 200-201
 Pl. 78.20: 342
 Pl. 89 sup. 87: 342
 Pl. 90 sup. 20: 394
 Redi 184: 220 e n.
 S. Croce sin. 2: 126
 Tempi 1: 161
- Biblioteca Nazionale Centrale*
 II.i.39: 359
 II.i.43: 143, 144-145, 154-157
 II.i.50: 394
 II.i.51: 31-32
 II.i.158: 167n.
 II.ii.40: 221
 II.ii.41: 183n.
 II.ii.78: 142n.
 II.ii.333: 97n
 II.iv.128: 217n.
 II.viii.40: 185n.
 II.viii.47: 185n.
 Banco Rari 39: 390 e n.

- Conventi soppressi 242 (*olim* Biblioteca Medicea Laurenziana Pl. 6 des. 3): 142n.
 Conventi soppressi 397: 142n.
 Conventi soppressi B.iii.410: 160n.
 Conventi soppressi D.v.827: 168
 Conventi soppressi G.iv.826: 168, 169n.
 Conventi soppressi G.v.1217: 142n.
 Conventi soppressi H.viii.1012: 160
 Conventi soppressi J.v.8: 134
 Magl. II.16: 341
 Magl. VII.141: 222, 223n.
 Magl. VII.702: 222, 223n.
 Magl. VII.1105: 342
 Magl. VIII.1440: 264n., 270, 272 e n., 273n., 274n., 275n., 290
 Magl. X.73: 136
 Magl. XXI.85: 263n., 288n.
 Nuove Accessioni, 354: 264n., 270-272, 273n., 274n., 275-277, 278n., 290
 Palatino 30: 223, 224n., 229n.
 Palatino 51: 217n.
 Palatino 326: 394
 Palatino Panciatichiano 41: 223 e n., 224n., 229n.
 Panciatichiano 147: 37 e n.
- Biblioteca Riccardiana*
 407: 397n.
 763: 288n.
 928: 195n.
 1004: 161
 1006: 161
 1007: 161
 1008: 161
 1010: 355 e n., 361, 375-379
 1025: 351 e n., 361
 1035: 31
 1036: 15, 40, 71, 210n., 257n., 291-309
 1038: 304n.
 1060: 271n.
 1103: 32
- 1156: 75n.
 1200: 264n., 270, 272, 273n., 274n., 275n., 290
 1280: 208, 225, 229n., 230n.
 1689: 223 e n., 224 e n., 229n.
 1775: 223 e n., 224n., 229n.
 1853: 97n.
 2197: 140n.
- LIVORNO
- Biblioteca Labronica*
 CXII.3.5.: 185n.
- LONDON
- British Library*
 Additional 14786: 397n.
 Additional 15336: 397n.
 Harley 3995: 142n.
- LUCCA
- Biblioteca Statale*
 1460: 195n.
- MADRID
- Biblioteca Nacional de España*
 3658: 396
- Biblioteca de la Universidad Complutense*
 129: 397n.
- El Escorial, Biblioteca del Monastero de San Lorenzo El Real*
 O.I.10: 185n., 187n.
- MILANO
- Biblioteca Ambrosiana*
 E 3 sup.: 141n., 142n.
- Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana*
 873: 288

- 1080: 353n.
2263: 161
- NEW YORK (USA)
Collezione privata
("Kraus 1", già *Library H. P. Kraus Phillips* 247): 304n.
- OXFORD (UK)
Lincoln College
Latin 111: 185n.
- PARIS
Bibliothèque Nationale de France
It. 529: 355 e n., 375-378
It. 538: 392
It. 539: 351n.
It. 1469: 396
It. 2017: 385
Lat. 5828: 185n.
- PERUGIA
Biblioteca Comunale Augustea
C 63: 337
- PIACENZA
Biblioteca Landiana
190: 353n.
- PISTOIA
Archivio di Stato
Provvisiones, 19: 336n.
- PRATO
Archivio di Stato
Ceppo nuovo, 230: 340n.
Ceppo nuovo, 404: 339n.
Ceppo nuovo, 430: 340n.
Ceppo vecchio, 185: 339n., 340n.
- Ceppo vecchio, 192: 340n.
Ceppo vecchio, 211: 340n.
Ceppo vecchio, 227: 340n.
Comune, Diurni, 92: 339n.
Comune, Diurni, 96: 340n.
Comune, Diurni, 97: 340n.
Comune, Diurni, 98: 340n.
- Biblioteca Roncioniana*
Q.III.12 (65): 341
- RAVENNA
Biblioteca Classense
6: 392
- Biblioteca del Centro Dantesco*
1: 394
- ROMA
Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana
44 F 3: 393 e n.
- Biblioteca Casanatense*
325: 185n., 187n.
- SAN GIMIGNANO
Archivio comunale
171 (già NN 117): 339n.
173 (già NN 119): 340n.
175 (già NN 120): 340n.
176 (già NN 122): 340n.
177 (già NN 123): 340n.
178 (già NN 124): 340n.
180 (già NN 126): 340n.
396 (già R 8): 340n.
399 (già R 11): 340n.
- SEVILLA
Biblioteca Capitular y Colombina
7.1.13: 283n.

SIENA

Archivio di Stato

Colle Valdelsa, 150: 340n.

Colle Valdelsa, 151: 340n.

Colle Valdelsa, 152: 340n.

Colle Valdelsa, 153: 340n.

Biblioteca Comunale degli Intronati

C.iii.2: 336n.

UDINE

Biblioteca Civica Vincenzo Joppi

Ottelio 10: 221

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana

Marc. It. Z 54: 145n.

VERONA

Biblioteca Capitolare

DCCCXIV: 382n.

VOLTERRA

Biblioteca Guarnacci

A 37, I: 340n.

A 38, I: 340n.

INDICE DEI NOMI

- Abardo Rudy, 304n., 305n., 347n.
Abbondanza Roberto, 103n.
Abramov-van Rijk Elena, 35n.
Accolti Benedetto, 66n.
Accursio (Francesco d'Accorso), 82
Acidini Cristina, 102n.
Acquettini (Acquettino) Giovanni, 217 e n., 219n.
Agli Antonio degli, 163
Agliardi Bonifacio, 397n.
Agostini Muzzi Oretta, 23n.
Agostino d'Ipbona (Augustinus Hipponensis), santo, 38, 42, 43, 90, 91, 163n., 232n., 295, 424
Alano di Lilla, 321
Albanese Gabriella, 117 e n., 140n., 270n.
Albanzani Donato, 37n., 38 e n.
Albergotti, famiglia, 130
Alberico da Rosciate, 35, 124, 126, 138, 391
Alberti Altobianco degli, 216n.
Alberti Antonio degli, 228
Alberti Calcidonio degli, 216n.
Alberti Diamante degli, 216n.
Alberti Leon Battista degli, 280
Alberto della Piagentina, 295, 297
Alberto di ser Alberto, 243
Alberto di ser Tomaso, 251
Alberto Magno, santo, 179n.
Albizi, famiglia, 105, 109, 112
Albizi Luca di Maso degli, 237
Albizi Rinaldo di Maso degli, 266, 287
Alce Venturino, 314n.
Alcuino di York, 324
Aldi Benedetta, 187n.
Aldinucci Benedetta, 75n.
Alessandro V, papa, 140n.
Alessio Gian Carlo, 141n.
Alexandre de Villedieu, 335
Alfano Giancarlo, 27n., 101n.
Alighieri Francesco, 382, 383
Alighieri, famiglia, 102n.
Alighieri Iacopo, 58n., 84-89 e n., 295, 361, 392
Alighieri Pietro, 152, 296 e n., 382, 383, 424 e n.
Alighieri Pietro III, 178, 180 e n., 200
Aliotti Girolamo, 107
Allacci Leone, 219n.
Allen Michael J.B., 166n.
Amacristo da Bergamo, 128
Amato Lorenzo, 113n., 139n., 164n., 311n.-314n., 324n.
Ambrogio, santo, 163n., 321 e n., 325, 326n.

- Ambrogio di Baldese, 131n.
 Ames-Lewis Francis, 174n.
 Ammannati Giulia, 56n.
 Ammirato Scipione, 111n.
 Andrea da Volterra, 124
 Andrea di Buonaiuto, 318n.
 Andrea partenopeo (Andrea neapolitano), 382, 383
 Andreolo di Cristoforo, 36, 37, 38, 41, 43
 Andreoni Annalisa, 304n.
 Angiò Roberto d', re di Napoli, 300
Anonimo fiorentino, 36 e n., 231n.
Anonimo Teologo, 135 e n.
 Antonelli Armando, 159n., 165n.
 Antonelli Roberto, 321n.
 Antonino di Cipriano Neri d'Arezzo vd. Neri Antonio
 Antonio d'Arezzo, maestro vd. Neri Antonio
 Antonio da Castel San Niccolò, 75n., 76n.
 Antonio da Ferrara, 196
 Antonio di Benedetto, 110n.
 Antonio di Francesco di Tura, 237
 Antonio di Giovanni d'Andrea da Bacchereto, 97n.
 Antonio di Guido, 97n.
 Antonio di Matteo di Meglio, 175, 189, 190, 193n., 195, 196, 197
 Antonio di Romagno, 37
 Antonio pievano di Vado, 34, 35, 36, 40, 103 e n., 106
 Apollonio di Lionardo di Salvestro, 285n.
 Aragona Alfonso d', re di Napoli, 66, 381n.
 Aratore, 321 e n.
 Arbizzoni Guido, 338n.
 Arcelli Federico, 111n.
 Ardinghelli, famiglia, 161
 Ardinghelli Giovanni, 271n., 288 e n.
 Argentina vd. Malaspina Argentina
 Aristotele, 57, 125n., 166, 232n., 425
 Arosio Marco, 165n.
 Arpago, 414
 Arques Rossend, 17n.
 Ascheri Mario, 120 e n.
 Asor Rosa Alberto, 22n., 133n., 161n.
 Astiage, 414
 Astorri Antonella, 126n.
 Attavanti Paolo, 165n.
 Audoen, santo vd. Ouen, santo,
 Augustinus Hipponensis vd. Agostino d'Ippona
 Augusto Cesare Ottaviano, 137 e n.
 Aurigemma Marcello, 105n., 106n., 179n.
 Auzzas Ginetta, 164n., 29n.
 Averroè (Ibn Rushd), 425
 Avesani Rino, 77n.
 Azzetta Luca, 11n., 27n., 30n., 31n., 33n., 101n., 102n., 117n., 119n., 228n., 231n., 359n., 424n.
 Azzone, 125
 Bacci Orazio, 102 e n., 336 e n., 337
 Baddeley Susan, 348n.
 Baffetti Giovanni, 164n.
 Bagemihl Rolf, 184n.
 Baglio Marco, 27n., 33n., 39n., 40n., 104n.
 Baldan Paolo, 12n., 32n.
 Baldassarri Stefano Ugo, 47n., 48n., 51n., 55n., 57n., 127n., 163n., 174n., 175n.,

- 184n., 186 e n., 187n., 188n., 189n.
 Baldelli Cherubini Serenella, 160n.
 Baldesi Baldese, 128 e n., 131n.
 Balduino Armando, 386n.
 Bambaglioli, famiglia, 117n.
 Bambaglioli Graziolo, 117n., 124
 Bandini Angelo Maria, 138 e n., 142n.,
 143n., 340n.
 Barański Zygmunt, 331n.
 Barbadoro Gherardo di Bartolomeo,
 237
 Barbi Michele, 148, 149 e n., 345, 347n.
 Barducci Roberto, 97n., 287n.
 Bargellini Piero, 320n.
 Barletta Gabriele, 164n.
 Baron Hans, 45 e n., 47n., 59n., 279 e n.
 Bartholeyns Gil, 176n.
 Bartoli Langeli Attilio, 119n.
 Bartoli Ludovico, 128
 Bartoli Marco, 152n.
 Bartolini Agostino, 165n.
 Bartolini Elio, 387n.
 Bartolini Lorenzo, 32
 Bartolomeo da Colle Val d'Elsa, 165n.
 Bartolomeo da Vinci, 194
 Bartolomeo di Gabriello da Prato, 126
 Bartolomeo di Michele del Corazza,
 75n., 106, 107 e n., 210 e n., 257n.
 Bartolomeo di ser Piero da Coiano, 249-
 251
 Bartuschat Johannes, 303n.
 Barzaghi Giuseppe, 322n.
 Barzizza Gasparino, 382, 384, 385, 397n.
 Barzizza Guiniforte, 381-420
 Baschet Jérôme, 273n.
 Basile Bruno, 40n., 104n., 276n., 333n.
 Basile Tania, 163n., 165n., 173n., 386n.
 Battaglia Ricci Lucia, 17n., 181n.
 Battera Francesca 219 e n.
 Battista Gabriella, 194n.
 Battistini Mario, 340n.
 Bausi Francesco, 106n., 177n., 206n.,
 207n., 209 e n., 216n., 217n., 219n.,
 221n., 222 e n., 227n., 229n., 311n.,
 320n., 334 e n., 335n., 337 e n.
 Beato Angelico vd. Giovanni da Fiesole
 Bec Christian, 75n., 124-127
 Beccari Antonio, 179n., 292 e n., 293
 Becchi Gentile, 176, 177, 178
 Becherucci Isabella, 51n.
 Bellandi Simone di Andrea, 207
 Bellani Giovanni di Giovanni, 126
 Bellomo Saverio, 19n., 27n., 30n., 31n.,
 35n., 36n., 40 e n., 85n., 104n., 124n.,
 138n., 158n., 164n., 210n., 216n.,
 226n., 259n., 265n., 292n., 300 e n.,
 304n., 308n., 389n.
 Belloni Gino, 386n.
 Bellucci Laura, 292 e n.
 Bembo Bernardo, 70
 Benadduci Giovanni, 78n., 79n., 258n.,
 269, 273, 276
 Benci Leonardo, 184 e n.
 Bencini Mariotto di Giovanni, 287 e n.,
 288, 289 e n.
 Benedetto di Francesco, 238
 Benedetto XI, papa, 408
 Benedetto XII, papa, 391
 Beni Piero di Jacopo, 126
 Benivieni Girolamo, 13
 Bent George R., 160n.
 Benvenuti Anna, 312n.
 Benvenuto da Imola, 7, 32, 36, 40, 75n.,
 101, 105, 108, 136, 138, 139, 142, 144

- e n., 146, 147n., 149 e n., 152 e n., 153, 154n., 157 e n., 210 e n., 296n., 300, 301, 308 e n., 309, 332, 333, 382, 383, 400 e n., 406 e n., 407 e n., 408, 410, 416 e n., 417, 425 e n., 426n.
- Bériou Nicole, 151n.
- Bernardino da Siena, santo, 107, 164 e n.
- Bernardo di Chiaravalle, santo, 164n., 326n., 327
- Bernardo di Pietro da Castelfranco, 238
- Bernard-Pradelle Laurence, 47n., 53n., 57n.
- Berté Monica, 30n., 65n., 181n., 185n.
- Bertelli Sandro, 31n., 127n., 128n., 160n., 289n., 345n.
- Berti Luca, 111n.
- Bertini Conte, 206n.
- Bertoldi Giovanni (Giovanni da Serravalle), 108, 146n., 147n., 149, 152n., 154n., 156, 165n.
- Bertolini Lucia, 221 e n.
- Bertolio Johnny L., 47n.
- Bessi Rossella, 193n., 222n., 223n.
- Bettino de' Pilis, 392 e n.
- Biadego Giuseppe, 178n.
- Bianca Concetta, 51n., 121n., 137n.
- Bianchi Simona, 224n., 341n.
- Bicchierai Marco, 110n.
- Bigi Emilio, 257n.
- Bihl Michael P., 141n.
- Biliotti Giannozzo di Francesco, 260n.
- Biliotti Giovanni di Francesco, 260n.
- Billanovich Giuseppe, 40 e n., 77n., 85 e n., 86n., 124n., 126n., 141n., 391n.
- Biondi Gilberto, 324n.
- Biondo Flavio, 56, 60
- Bizzocchi Roberto, 111n.
- Black Robert, 104 e n., 127, 277n., 335n.-337n., 339n., 340n., 342n., 343n.
- Blanchard W. Scott, 284n.
- Blessington, Marguerite Power Gardiner, 67 e n., 68 e n.
- Boccaccio Giovanni, 7, 11, 12 e n., 14, 23, 25, 27-34, 36, 37, 39 e n., 43, 46, 48, 50, 52, 56, 58 e n., 59 e n., 60 e n., 63, 74, 75 e n., 83-92, 100-105, 107, 118, 121, 123, 157n., 162n., 164n., 174 e n., 184, 185n., 186n., 188, 189n., 210n., 219, 226, 258 e n., 260 e n., 267, 274 e n., 300, 302 e n., 303n., 306n., 318, 332-335, 337, 338, 343, 347n., 354, 381-383, 400 e n., 406 e n., 407, 410, 411, 413, 416 e n., 417, 423-425
- Boccardo Giovanni Battista, 30n.
- Boezio (Boethius) Anicio Manlio Severino, 38, 42-44, 126n., 293n., 295, 297, 301, 337, 339, 342, 343
- Böhme Hartmut, 43
- Boli Todd, 58n.
- Bollati Milvia, 39 0n.
- Bologna Corrado, 133n., 141n.
- Bonaccorsi Bonaccorso di Piero, 125
- Bonaventura da Bagnoregio, santo, 319n., 322n.
- Bonfantini Accursio, 19, 30, 31, 134, 135
- Bongi Salvatore, 391n.
- Bonifacio VIII, papa, 306, 307
- Böninger Lorenz, 24n., 65 e n., 107n., 113n., 127n., 175n., 210n., 211 e n., 216 e n., 218n., 237 e n., 257n., 260n., 263n., 287n.
- Bonsignori Antonio di Matteo, 221
- Bonvesin de la Riva, 335
- Boots Shari, 43

- Borgatti Mariano, 182n.
 Borraro Pietro, 39n.
 Borromeo Giovanni, 180, 200
 Borsook Eve, 122n.
 Boschetto Luca, 97n., 108, 111n., 121, 122n., 123n., 131n., 159n., 164n., 167 e n., 211n., 253n., 262n., 266n., 268n., 269n., 280n., 281n., 282 e n., 284n., 287n., 288n.
 Boschi Rotiroti Marisa, 125n., 128n., 137n., 161n., 291n., 345n., 351n.
 Bosone da Gubbio, 300n., 367, 392
 Bottari Guglielmo, 259n.
 Botterill Steven, 98n.
 Bourdieu Pierre, 64
 Bozoky Edina, 88n.
 Bracciolini Poggio, 51n., 56, 107n., 131, 174, 194n., 195 e n.
 Bradley James D.W., 62n.
 Brambilla Ageno Franca, 34n., 102n., 219n.
 Branca Vittore, 27n., 29n., 101n., 260n., 406n.
 Brancacci Branca, 287 e n., 288
 Bresci Amerigo, 208 e n.
 Brieger Peter, 39 0n.
 Briguglia Gianluca, 175n.
 Brillì Elisa, 21 e n., 56n., 64n.-66n., 69n.-71n., 75n., 76n., 107 e n., 113n., 175n., 176 e n., 177n., 181n., 299n.
 Broaspini Gasparo Squaro de', 12
 Broccardi Girolamo, 286n., 287
 Brooke Christopher N.L., 43
 Brown Alison, 69n., 81n., 177n., 272n.
 Brugnoli Giorgio, 86n.
 Brunelleschi Filippo, 68, 73
 Brunetti Giuseppina, 39n., 104n., 135n., 141n.
 Bruni Leonardo, 15, 45-62, 76, 77, 78n., 79, 82, 92, 111n., 127 e n., 131, 174n., 175, 181n., 185n., 186 e n., 187 e n., 188n., 189, 196, 255, 257n., 259n., 265, 269, 284 e n., 288, 289n., 316n., 317n., 395, 426 e n.
 Brunoro Piero, 97n.
 Bucelli Lapo di Giovanni, 286n., 287
 Bucelli Sebastiano, 137, 138, 144
 Buono di Marco del Buono, 225
 Burnett Charles Stuart, 43
 Buti vd. Francesco da Buti
 Butti Attilio, 387n.
 Byron George Gordon, 67n.

 Cabrini Anna Maria, 55n.
 Caby Cécile, 107n., 159n., 160n., 162n.-164n.
 Cacciaguida, 68, 314-316
 Caciola Nancy, 86n.
 Cadei Antonio, 388n.
 Caglioti Francesco, 194n.
 Calenda Corrado, 27n., 31n., 194n., 396n., 419n.
 Calvi Donato, 384n.
 Cambise, 415
 Camelliti Vittoria, 212n.
 Campana Augusto, 29n., 147n.
 Campanelli Maurizio, 207n.
 Cannarozzi Ciro, 164n.
 Cao Gian Mario, 284n.
 Caocci Duilio, 127n.
 Cappi Davide, 296n.
 Capponi Mico, 110
 Cappugi Elisabetta, 388n.
 Cardini Franco, 85n.
 Cardini Roberto, 163n., 169n., 183n.

- Cardona Giorgio Raimondo, 22 e n., 23n.
 Carducci Nicolò di Giovanni, 237
 Carlo d'Angiò, re di Napoli, 312
 Carlo Magno, imperatore, 312
 Carmichael Ann G., 257n.
 Carocci Cristofano di Bartolo, 207
 Carocci Sandro, 118n.
 Caroli Giovanni, 311, 313n.
 Carrai Stefano, 183n.
 Carrara Francesca, 102n.
 Cartolari Antonio, 180n.
 Casadei Alberto, 85n.
 Casagrande Carla, 273n.
 Casini Tommaso, 37n., 38n., 41
 Casnati Giancarlo, 39n., 140n.
 Casotti Giovanni Battista, 219n.
 Cassio Longino Gaio, 83
 Castellani Francesco, 280, 286n., 287,
 288
 Castellani Grazia, 105, 226
 Cavalcanti Ginevra, 194
 Cavalcanti Giovanni, 108, 109, 110n.,
 287n.
 Cavalcanti Guido, 267
 Ceccherelli Antonino, 320n.
 Ceccherini Irene, 119 e n., 128 e n.
 Cecco d'Ascoli, 31, 162n., 267
 Ceci Marta, 221n., 222
 Ceffoni Bartolomeo, 15, 40, 71-74, 76,
 210 e n., 257 e n., 291-309
 Cei Francesco di Filippo, 126
 Celenza Christopher S., 57n.
 Celestino V, papa vd. Pietro del Morrone
 Celotto Vittorio, 30n.
 Cenci Igone di Nanni de', 111
 Cesare Caio Giulio, 137 e n., 385n.
 Cesarini Giuliano, 195
 Chandelier Joël, 136n.
 Chiamenti Massimiliano, 424n.
 Chiavacci Leonardi Anna Maria, 326n.,
 430 e n.
 Chiffolleau Jacques, 151n.
 Chiodo Sonia, 30n., 65n., 136n., 181n.
 Ciani Marina, 12n.
 Ciantellini Giovanni di ser Pietro, 126
 Ciappelli Giovanni, 82n.
 Ciccuto Marcello, 17n., 297n.
 Cicerone Marco Tullio, 48n., 50 e n., 61,
 104n., 113n., 126n., 166, 232n., 343
 Cimabue, 314 e n.
 Ciociola Claudio, 140n.
 Cipriani Giovanni, 53n.
 Ciro il Grande, 414, 415
 Clarke Paula C., 181n., 283n., 348n.
 Claudiano Claudio, 121, 123, 131n., 322
 Clemente VI, papa, 98n.
 Clemente (Chimento) di Tramoga, 302
 Collatino, 411, 412
 Colomb de Batines Paul, 75n., 76n.,
 304n.
 Colonna Sciarra, 306
 Comboni Andrea, 219n.
 Connell William J., 187n.
 Conti Daniele, 159n., 166n.
 Contini Gianfranco, 427 e n., 428, 431
 e n.
 Contugi Apollonio, 277n.
 Contugi Arcolano, 277n.
 Coppini Donatella, 163n., 169n., 183n.,
 312n.
 Corazza vd. Bartolomeo di Michele del
 Corazza
 Corazzini Giuseppe Odoardo, 210n.
 Corbinelli Angelo, 162

- Corella vd. Domenico di Giovanni da Corella
- Cornelio, centurione, 168
- Corrado Massimiliano, 12n., 19n., 30n., 31, 40n., 76n., 134n., 292n., 300 e n., 301n.
- Cortesi Mariarosa, 140n.
- Coste Jean, 307n.
- Cottignoli Alfredo, 122n., 294n.
- Coulson Frank T., 56n.
- Crasta Fabrizio, 163n., 183n.
- Cremaschi Giovanni, 391n.
- Crescimbeni Giovan Mario, 219n.
- Crinito Pietro, 289n.
- Crisolora Manuele, 62
- Cristiano da Camerino, 300n.
- Cristoforo di Guerso, 99n.
- Croce Benedetto, 427, 428, 431
- Cursi Marco, 161 e n.
- Curtius Ernst Robert, 321n.
- Curzio Rufo, 385n.
- D'Ancona Alessandro, 25 e n.
- D'Israeli Benjamin, 67n.
- D'Israeli Isaac, 67 e n.
- Da Polenta Guido, 85
- Da Polenta Nastagio, 76, 92
- Da Polenta Ostasio, 257, 261n.
- Dall'Aglio Stefano, 17n., 164n., 166n.
- Damiano da Pola, 406n.
- Daneloni Alessandro, 229n.
- Dati Leonardo, 163n., 183n.
- Datini Francesco di Marco, 207 e n., 216n.
- Davidsohn Robert, 316n.
- Davies Jonathan, 100n., 111n.-113n., 208n., 211n., 212n., 218 e n., 237n., 239, 246n., 255n., 262n., 334n., 343n.
- De Angelis Violetta, 337n.
- De Feo Corso Laura, 286n.
- De Keyser Jeroen, 77n., 261n., 284n.
- De Marchi Andrea, 164n.
- De Matteis Giuseppe, 11n.
- De Patto Angelo, 37n.
- De Petris Alfonso, 185n.
- De Robertis Domenico, 219n., 292n.
- De Robertis Teresa, 27n., 28n., 37n., 102n., 104n., 128 e n., 137n., 139n., 140n., 161n., 207n., 223n., 229n., 260n., 271n.
- De Sanctis Francesco, 427
- Decaria Alessio, 196n., 288n.
- Dei Benedetto, 97 e n.
- Dei Giovan Battista, 72, 299n.
- Dei Giovanni, 272n.
- Dei Naddo di Giovanni, 271 e n., 272n., 277n.
- Del Balzo Carlo, 221 e n.
- Del Benino Francesco di Niccolò, 284-287
- Del Benino Neri di Niccolò, 286n.
- Del Benino Piero di Niccolò, 286n.
- Del Gamba Simona, 193n., 195n.
- Del Lungo Isidoro 257n., 259n.
- Del Soldato Eva, 53n.
- Delcorno Carlo, 27n., 101n., 111n., 164n.
- Delcorno Piero, 17 e n., 106 e n., 165n.
- Della Casa, famiglia, 143
- Della Casa Antonio di ser Ludovico, 110-111
- Della Casa Ottaviano, 143
- Della Casa Taddeo, 104
- Della Casa Tedaldo, 39, 40, 108, 133-158
- Della Lana vd. Iacomo della Lana

- Della Luna Lexandra di Francesco, 280n.
 Della Luna Niccolò, 280, 284 e n., 287
 Della Scala Cangrande, 423
 Della Schiava Fabio, 37n.
 Della Torre Arnaldo, 280n.
 Delle Vigne Pietro, 153 e n., 154 e n., 155
 den Haan Annet, 184n.
 Denley Peter, 337n., 338n.
 Dessi Rosa Maria, 118n.
 Di Pierro Carmine, 317n.
 Di Pino Guido, 287n.
 Di Stefano Anita, 53n.
 Diacciati Silvia, 118n.
 Dierkens Alain, 176n.
 Diogene Laerzio, 162
 Dionigi di ser Giovanni di Tuccio, 36
 Dionisotti Carlo, 59n., 163n., 173n., 187
 e n., 276 e n., 386n.
 Divizia Paolo, 348n., 350n.
 Dolfin Pietro, 167 e n.
 Domenico da Prato, 51n.
 Domenico di Bandino da Arezzo, 35, 39,
 124, 138 e n.
 Domenico di Giovanni da Corella, 113,
 164 e n., 311-327
 Domenico di Michelino, 65, 67, 68, 70,
 71, 113, 175-178, 181, 197, 298, 327
 Domenico di Silvestro, 123
 Domenico, santo, 316n., 319
 Domini Donatino, 122n.
 Dominici Giovanni, 23 e n., 162, 320n.,
 321 e n., 322
 Donato Elio, 343
 Donato Ermolao, 266
 Donato Maria Monica, 121n., 122 e n.,
 123 e n., 181n., 212n.
 Dondaine Antoine, 164n.
 Doni Anton Francesco, 19 e n.
 Dorini Umberto, 72n.
 Drusi Riccardo, 221n.
 Eadmer di Canterbury, 88
 Echard Jacques, 313n.
 Edelheit Amos, 111n.
 Eisner Martin, 58n.
 Erodoto, 414
 Eugenio IV, papa, 107n., 110, 194 e n.,
 196, 317
 Fabbri Lorenzo, 280n.
 Fabris Giovanni, 221 e n.
 Facchinetti Fiorella, 102n.
Falso Boccaccio, 36 e n., 291n.
 Falzone Paolo, 134n., 228n., 231n.
 Fanfani Pietro, 232n., 294n.
 Faraone Giovanni, 37n.
 Fatini Giuseppe, 75n.
 Federico II di Svevia, imperatore, 154 e
 n., 403
 Feltro di S. Arcangelo, maestro, 36
 Fenzi Enrico, 142n.
 Feo Michele, 141 e n.
 Fera Vincenzo, 163n., 173n., 255n.,
 270n., 276n., 386n.
 Ferrante Gennaro, 147n.
 Ferrantini Antonio de', 108
 Ferrari Matteo, 212n.
 Ferraù Giacomo, 337 e n., 386 e n.,
 395n., 398n., 400n., 405n., 406n.,
 410n., 415n.
 Ferrazzi Giovanni Jacopo, 11n.
 Fiaschi Silvia, 37n., 38n., 253n., 258n.,
 262n., 265n., 266n., 270n., 286n., 289n.
 Ficino Marsilio, 166, 167, 170, 175, 183
 3 n.

- Field Arthur, 12, 13n., 54n., 75n., 77n., 80 e n., 103n., 105n., 111n., 112n., 114 e n., 130 e n., 254 e n., 257n., 270 e n., 271 e n., 272n., 273n., 275n., 276n.
- Fieschi, famiglia, 278 e n.
- Fieschi Antonio Maria, 277, 278 e n., 279, 280, 290
- Fieschi Gian Luigi, 277, 278 e n., 280 e n.
- Fiesoli Giovanni, 124n.
- Figliuolo Bruno, 117n., 184n.
- Filelfo Francesco, 15, 24, 63, 76 e n., 77-79, 81 e n., 92, 106, 108, 109, 111, 131, 174n., 178, 187n., 211 e n., 253-290, 303 e n., 304, 343, 386n., 398n.
- Filelfo Giovan Mario, 175, 178 e n., 179n., 186 e n., 197, 201
- Filippo di Cristofano, notaio, 242, 243, 244
- Finazzi Giovanni, 385n.
- Finiello Zervas Diane, 211n., 212n., 213n., 214 e n.
- Fioravanti Gianfranco, 340n.
- Fiorentini Luca, 32n., 40n., 134n., 135n., 149n., 158n., 210n., 257n., 305n.
- Fiori Alessandra, 35n.
- Fiorilla Maurizio, 30n., 39n., 65n., 83n., 85n., 89n., 104n., 181n., 258n.
- Fiumi Enrico, 271n.
- Flamini Francesco, 219n.
- Foà Simona, 185n.
- Fontaine Resianne, 44
- Foresti Giacomo Filippo, 384 e n.
- Forni Alberto, 151n.
- Forti Fiorenzo, 338n.
- Fortini Paolo, 123
- Fossati Felice, 387n.
- Francesca da Rimini, 401
- Franceschi Franco, 111n.
- Franceschini Fabrizio, 19n., 153 e n., 304n., 305n., 307n., 389n., 390n.
- Francesco, cartolaio, 342
- Francesco d'Assisi, santo, 319 e n.
- Francesco da Barberino, 31, 128
- Francesco da Buti, 124, 141 e n., 153-158, 300, 301, 306, 307 e n., 310, 332, 334 e n., 335, 338, 340, 343, 383, 389n., 390-392, 400-408, 411, 413, 416 e n., 417
- Francesco da Empoli, 103n.
- Francesco da Montepulciano, 110n.
- Francesco di ser Biagio, 277n.
- Francesco di ser Feo, 126n.
- Francesco I di Valois, re di Francia, 384n.
- Francesco Tommaso Giovanni, 278n.
- Francesconi Giampaolo, 54n.
- Francescuolo da Brossano, 29
- Fрати Lodovico, 76, 82n.
- Fresu Rita, 127n.
- Frova Carla, 382n.
- Fubini Riccardo, 45n., 46n., 50n., 53n., 54n., 55n., 108n., 127n., 195n.
- Furietti Giuseppe Alessandro, 385n.
- Gabriello di Benedetto, 163 e n.
- Gaddi, famiglia, 130
- Gaddi Taddeo, 181n.
- Gadolo Bernardino, 170
- Gaeta Franco, 225n.
- Galdio, 182n.
- Galli Federico, 386n.
- Gardenal Gianna, 184n.
- Gardoni Giuseppe, 119n.

- Garfagnini Gian Carlo, 98n., 101n., 105n., 162n., 173n., 175n., 340n.,
 Gargan Luciano, 98n.
 Garilli Francesco, 222 e n., 224n., 225n.
 Garin Eugenio, 49n., 60n., 78, 79n., 166n., 168n., 169n., 173n., 254n., 410n., 426n.
 Gaye Giovanni, 216n., 237n.
 Geary Patrick J., 86n., 88n.
 Gentile Roberta, 75n., 107n., 257n.
 Gentile Sebastiano, 183n.
 Gentili Sonia, 135n., 136n., 152n., 151n.
 Gesualdo Giovanni Andrea, 303n.
 Gherardi Alessandro, 75n., 76n., 78n., 98n.-100n., 101n.-104n., 106n., 108n., 109n., 113n., 216n., 219n., 237, 239, 245 e n., 247, 249, 250, 257n., 261n., 266n., 287n., 313n., 332 e n., 334n., 343n.
 Gherardi Bartolo, 206n.
 Gherardi Gherardo, 206n.
 Gherardi Giovanni, da Prato, 106, 124, 174n., 205-251, 256, 338, 339, 340 e n., 343
 Gherardo di ser Petracco, 303n., 423
 Gheri Goro, 147n.
 Ghiberti Lorenzo, 167n., 206n.
 Ghisalberti Fausto, 296n.
 Giacinto, santo, 167n.
 Giacomo, santo, 87
 Giamboni Bono, 223n.
 Gianni Nicolò di Giovanni, 244, 245, 248
 Giannini Crescentino, 307n., 334n., 400n.
 Giardini Pietro, 84, 89
 Gilson Simon, 28n., 51n., 60n.
 Giorgio di maestro Cristoforo, 237
 Giotto, 181n., 314
 Giovanni XXII, papa, 391
 Giovanni Cassiano, 166
 Giovanni da Bari, 281n.
 Giovanni da Fiesole (Beato Angelico), 313 e n., 318n.
 Giovanni da Ravenna vd. Malpaghini Giovanni
 Giovanni da San Miniato, 161
 Giovanni da Serravalle vd. Bertoldi, Giovanni
 Giovanni da Soncino, 333
 Giovanni del Chiaro, 126
 Giovanni del Virgilio, 33, 296
 Giovanni di Antonio di ser Salvi da San Gimignano, 335
 Giovanni di Garlandia, 324 e n., 325n.
 Giovanni di Giacomo, 28
 Giovanni di Lorenzo da Settimo, 165
 Giovanni di ser Buccio da Spoleto, 19, 338, 343
 Giovanni di ser Francesco da Pistoia, 336
 Giovanni di ser Lorenzo di ser Giannino, 249
 Giovannino da Mantova, 422
 Giovannino de' Grassi, 390
 Giovenale Decimo Giunio, 33, 113n.
 Giovenco Gaio Vettio Aquilino, 321 e n.
 Girolamo, santo, 163n.
 Girolamo di Giovanni da Firenze, 112 e n., 113, 211n., 343
 Girotto Carlo Alberto, 19n.
 Giugni Filippo di Nicolò, 237
 Giuliani Giovan Battista, 279n.
 Giunta Claudio, 304n.
 Giunti Camilla, 361n.
 Giuntino di Giovanni d'Arezzo, 110n.
 Giustiniani Vito R., 183n., 289n.

- Gizzi Corrado, 17n.
 Giustino, 125n.
 Glasner Ruth, 44
 Golsenne Thomas, 176n.
 Gombrich Ernst H., 174n.
 Gonzaga, famiglia, 196
 Gonzaga Giovan Francesco, 53, 197
 Gonzaga Ludovico, 196
 Gori Franco, 326n.
 Gorni Guglielmo, 86n., 288n.
 Gouwens Kenneth, 57n.
 Granata Mauro, 185n.
 Grazia, maestro, 31
 Greco Aulo, 185n., 211n., 263n.
 Gregorio Magno, santo, 88 e n.
 Grendler Paul F., 103n.
 Griffolini Francesco, 178
 Griffolini Mariotto, 111n.
 Grillo Paolo, 118n.
 Gross Karen Elizabeth, 86n.
 Grotans Anna A., 56n.
 Gruppioni Giorgio, 122n.
 Guadagni Francesco di Vieri, 110
 Guadagni Marino di Leonardo, 108, 111
 e n.
 Gualdo Germano, 52n.
 Gualdo Rosa Lucia, 46n., 47n., 53n.,
 57n., 255n., 265n., 270n.
 Gualtieri di Brienne, 212
 Guardi Francesco di Francesco, notaio,
 244
 Guarini Guarino (Guarino Veronese),
 187n., 281 e n., 282n.
 Guasconi Bernardo, 99
 Guasconi Biagio di Bonaccio, 223
 Guasconi Biagio di Iacopo, 223
 Guasti Cesare, 74n., 207n., 208 e n., 209n.
 Gucci Guccio, 36-38, 41, 43
 Gucci Lorenzo, 36
 Guerri Domenico, 28n., 31 e n., 101n.
 Guerrieri Elisabetta, 35n., 106, 166n.,
 206n., 208n., 209n., 216n., 219n.,
 222n., 225, 227n., 229n., 237 e n.,
 239-251, 256n.
 Guglielmo d'Auxerre, 135
 Guglielmo di Monferrato, 382
 Guicciardini Iacopo, 180 e n.
 Guidi Francesco, 110
 Guido, monaco, 166, 167 e n.
 Guido da Pisa, 135 e n., 295, 304, 423,
 424
 Guido de Fraxia, 133
 Guiducci Giovanni, 251
 Guinigi, famiglia, 390n.
 Guinigi Paolo, 125, 207n., 390, 391n.
 Gurrieri Elena, 102n., 182n.
 Gutiérrez David, 97n.
 Gutwirth Jacqueline A., 194n.
 Haines Margaret, 71n., 76n.
 Hankins James, 53n., 54n., 56n., 57n.,
 60n., 62n., 174n., 207n.
 Harth Helene, 107n.
 Hartmann Gritje, 88n.
 Heil Gunter, 322n.
 Heinzelmann Martin, 88n.
 Helvétius Anne-Marie, 88n.
 Herlihy David, 287n.
 Holbrook Richard, 67, 68n.
 Houston Jason M., 58n., 86n.
 Hunt Edmund, 23n., 321n.
 Iacomo della Lana, 124, 138, 301 e n.,
 304, 306 e n., 307 e n., 309, 382, 383,
 392, 394 e n., 423

- Iacopo d'Abbate, 385n.
 Ianziti Gary, 46n., 54n., 55n., 57n., 60n.
 Ilaro, frate, 85
 Illicino Bernardo, 386n.
 Indizio Giuseppe, 179n.
 Inglese Giorgio, 85n., 134n.
 Invernizzi Simone, 382n.
 Ippocrate, 230n.
 Isidoro da Siviglia, santo, 33, 423
 Isotta, 411n.
- Kaeppli Thomas, 164n.
 Kallendorf Craig W., 48n.
 Kesiahio Jesse, 88n.
 Koopmans Rachel, 88n.
 Kristeller Paul Oskar, 195n., 270
- Lacaita Giovanni Filippo, 101n., 210n.,
 296n., 406n.
 Lachi Giovanni, 342
 Lackner Denis F., 166n.
 Lambertini Roberto, 100n.
 Lamma Ernesto, 385n.
 Lamola Giovanni, 261n.
 Lana vd. Iacomo della Lana
 Lancia Andrea, 30 e n., 124, 128, 231n.,
 359n., 360
 Landini Francesco, 35 e n., 40
 Landino Cristoforo, 11n., 13, 27, 35, 63,
 65, 66, 68-70, 91, 98 e n., 104, 112,
 113 e n., 114n., 152, 163 e n., 175 e
 n., 177n., 259n., 315n., 327, 383 e n.,
 395, 426 e n.
 Landoni Elena, 11n.
 Lanza Antonio, 35n., 57n., 75n., 109n.,
 174n., 184n., 207n., 209 e n., 219 e n.,
 221 e n., 222 e n., 223n., 225n., 229n.
- Lapini Pietro, 386n.
 Lapo da Castiglionchio, 141
 Latini Brunetto, 129, 301
 Lazzari Alfonso, 311n.
 Lazzarini Isabella, 118n., 119n.
 Lazzarini Lino, 37n.
 Lazzi Giovanna, 71n., 161n.
 Leclercq Jean, 326n.
 Ledda Giuseppe, 169n., 292n.
 Lee Rubin Patricia, 82n.
 Leicht Reimund, 44
 Leporatti Roberto, 32n.
 Levati Stefano, 118n.
 Levi D'Ancona Mirella, 160n.
 Licciardello Pierluigi, 111n.
 Limone Oronzo, 98n.
 Lines David A., 100n.
 Lionardo di Salvestro, 285n.
 Litchfield R. Burr, 287n.
 Liutprando, 91
 Livi Giovanni, 333
 Livio Tito, 36, 53, 54, 387, 412
 Lo Monaco Francesco, 382n.
 Locatin Paola, 135n.
 Lodovico Alfonso da Imola, 216 e n., 238
 Lombardo Eleonora, 17n., 106n., 165n.
 Lombardo Luca, 135n.
 Lorenzi Biondi Cristiano, 136n., 137n.,
 140n.-142n.
 Lorenzo di Francesco Andrea, 246, 247,
 250
 Lorenzo di Giovanni da Pisa (Lorenzo
 Pisano), 77 e n., 109 e n., 111 e n., 112
 e n., 163, 261 e n., 262n., 343
 Lorenzo Monaco, 161
 Loschi Antonio, 274n.
 Luca, monaco, 166

- Lucano Marco Anneo, 125n., 126n., 333, 336
 Lucilio Gaio, 37n.
 Lucio Giunio Bruto, 411
 Luciola Francesco, 195n.
 Lucrezia, 411, 412, 413
 Ludovico il Bavaro, 391
 Luigi da Parma, 322n.
 Luiso Francesco Paolo, 47n., 53n., 300n.
 Lunardi Roberto, 318n.
 Luongo Alberto, 119
 Lupi Mattia, 339, 340, 342

 Macrobio Ambrosio Teodosio, 229n., 234
 Madec Goulven 90, 91 e n.
 Madrignani Carlo Alberto, 59n., 189n.
 Maiocchi Rodolfo, 103n.
 Maisano Riccardo, 62n.
 Malaspina Argentina, 168
 Malaspina Morello, 59n.
 Malatesta Paolo, 401
 Malato Enrico, 12n., 19n., 27n., 31n., 69n., 124n., 134n., 141n., 228n., 259n., 291n., 359n., 383n.
 Maldina Nicolò, 17n., 106n., 164n., 292n., 293n., 294n.
 Malinverni Massimo, 288n.
 Malpaghini Giovanni, 103, 105, 124, 211, 212n., 215, 218, 343
 Mamachi Tommaso Maria, 320n.
 Mancini Franco, 211n.
 Manetti Aldo, 179n.
 Manetti Giannozzo, 163 e n., 175, 184-189, 272, 290
 Manfredi Antonio, 388n.
 Manfredi Guido, 207n.
 Manganelli Giorgio, 216n.
 Mangiatroia Stefano, 40n., 164 e n.
 Manni Antonio di Giovanni, 238
 Manselli Raoul, 151n., 152n.
 Manzoni Alessandro, 14
 Map Walter, 43
 Marcelli Nicoletta, 78n., 81n., 176n., 177n., 178n., 254n., 258n., 263n., 264n., 269n., 276n., 289n.
 Marcellino Giuseppe, 56n., 184n.
 Marchesini Umberto, 103n., 333n.
 Marchetti Federico, 348n.
 Marchi Angelo di Gaspare, 271 e n.
 Marchiaro Michaelangiola, 289n.
 Marco, monaco, 166
 Marco di Cornovaglia, 411n.
 Mariani Giacomo, 163n.
 Mariano da Genazzano, 97 e n., 166, 167n.
 Marin Chiara, 352n.
 Marsh David, 47n., 184n.
 Marsili Luigi, 40, 226
 Marsuppini Carlo, 77, 174, 177, 195, 261 e n., 262n., 265n., 276n.
 Martelli Mario, 130n., 173n., 174n.
 Martelli Nicolò di Ugolino, 237
 Martellotti Guido, 381n.
 Martines Lauro, 97n., 118n., 129 e n.
 Martino da Signa, 31
 Martino V, papa, 196
 Martinus, 341
 Marzano Francesco, 27n., 39n.
 Marzi Demetrio, 272n.
 Marziano da Tortona vd. Rampini Marziano
 Mascherpa Giuseppe, 106n.
 Massoni Bartolomeo di Andrea, 291 e n., 292, 294n., 295, 299
 Mastandrea Paolo, 324n.

- Matteo del Testa Girolami, 241, 242
 Matteo di Rucchetto d'Arezzo, 126
 Mattesini Francesco, 39n., 140n., 142n.
 Maxson Brian J., 53n., 130 e n.
 Mazini Matteo di ser Nicolò, 247, 248
 Mazzanti Francesca, 36n., 397n.
 Mazzei Lapo, 125
 Mazzetto di Andrea da Campi, 125
 Mazzi Angelo, 381n.
 Mazzi Cursio, 136 e n.
 Mazzi Giovannantonio, 342, 343
 Mazzocco Angelo, 53n.
 Mazzoni Francesco, 137n., 158 e n.,
 333n., 335 e n., 347n.
 Mazzotta Clemente, 221 e n.
 Mazzucchi Andrea, 11n., 12n., 19n.,
 27n., 31n., 69n., 101n., 102n., 119n.,
 124n., 134n., 141n., 228n., 291n.,
 359n., 383n., 389n.
 Mazzuchelli Giammaria, 384n.
 McManamon John M., 195n.
 McShane Myron, 184n.
 Mecca Angelo Eugenio, 161n.
 Medici, famiglia, 13, 66, 71, 77, 78 e n.,
 80, 109, 111-113, 178, 286
 Medici Cosimo de', il Vecchio, 24, 71,
 78, 81, 110, 111 e n., 113, 173, 175,
 183, 189, 194 e n., 195 e n., 197, 266,
 270n., 278n., 284, 285n., 286, 287
 Medici Giovanni di Cosimo de', 195,
 289n.
 Medici Giuliano d'Averardo de', 281n.
 Medici Lorenzo de', il Magnifico, 13, 66,
 70, 165, 173, 176 e n., 181, 197, 264,
 267n., 286n., 266
 Medici Lorenzo di Giovanni di Bicci de',
 111, 175, 194, 195 e n., 197
 Medici Piero de' 66n., 113, 173, 175,
 178, 180 e n., 181 e n., 183, 197, 200,
 312
 Megli Samuele, 160n.
 Mehlretter Florian, 227n.
 Mehus Lorenzo, 19 e n., 30, 31n., 53n.,
 135, 138
 Meiss Millard, 39 0n.
 Meller Peter, 182n.
 Melograni Anna, 388n.
 Mésoniat Claudio, 162n., 320n.
 Mezzani Menghino, 124
 Mezzanotte Gabriella, 386n.
 Michele di Francesco, il Pestellino, 75n.
 Miglio Luisa, 306n.
 Miglio Massimo, 54n., 78 e n., 79n.,
 187n.
 Migliorati Amelio, 206n.
 Milanese Gaetano, 101n., 161n.
 Milani Giuliano, 102n., 140n.
 Minnich Nelson H., 163n.
 Mino di Vanni d'Arezzo, 295, 305
 Minuzio Giacomo, 384n.
 Miriello Rosanna, 161n., 223n., 271n.
 Mita Ferraro Alessandra, 163n., 183n.,
 184n.
 Modigliani Anna, 187n.
 Molho Anthony, 287n.
 Monaldi, famiglia, 29
 Monaldi Francesco, 27
 Monaldi Guido, 27
 Montano Umberto, 122n.
 Montefeltro Federico da, 271-272n.
 Montefeltro Guido da, 306
 Monti Carla Maria, 27n., 37n., 38n.
 Moreni Domenico, 179n., 194n.
 Morghen Raffaello, 53n.

- Morpurgo Salomone, 71n., 257n., 291n.
 Mortensen Lars B., 47n.
 Mosè, 168
 Murano Giovanna, 37n.
 Muratori Ludovico Antonio, 107
 Muscetta Carlo, 225n.
 Mussato Albertino, 422
 Mynors Roger A.B., 43

 Nadal Giovanni Girolamo, 12
 Nadas John, 97n.
 Najemy John, 129 e n.
 Nannini Andrea, 165n.
 Nannucci Vincenzo, 296n.
 Nasti Paola, 98n., 396n.
 Nemesio, santo, 167n.
 Neri Antonio (Antonino) di Cipriano
 (maestro Antonio d'Arezzo), 71, 74,
 75n., 78 e n., 80, 81, 82, 92, 106-111,
 113, 164 e n., 210, 211n., 256, 257 e n.,
 258n., 287n., 298, 299, 300, 343
 Nerucci Bartolomeo, 19, 124, 339, 341-
 343
 Nesi Giovanni, 169
 Nessi Silvestro, 338n.
 Newbiggin Nerida, 182n.
 Niccolai Elena, 352n.
 Niccoli Niccolò, 15, 48 e n., 49 e n., 50,
 51 e n., 107n., 131, 162 e n., 175, 255,
 265 e n., 267n., 276n.
 Niccolò Cieco, 195n.
 Niccolò da Tuderano, 259n.
 Niccolò di Feo di Arezzo, 126
 Niccolò di Guido della Foresta, 125
 Nidobeato (Martino Paolo Nibia), 382,
 383
 Nievergelt Andreas, 128n.

 Nobili Cino di Guccio de', 237
 Nocita Teresa, 11n., 98n.
 Nofri di Giovanni da Poggitazzi, 335,
 336, 337, 338, 343
 Nofro di Francesco, 110n.
 Nora Pierre, 81 e n.
 Novati Francesco, 35n.-37n., 206n.,
 207n., 259n.
 Nuti Giovanni, 278n.

 O'Connor Joseph F., 184n.
 Occam Guglielmo, 35
 Olive Kathleen, 182n.
 Olivi Pietro di Giovanni, 133, 140, 151,
 152
 Oliviero da Siena, 166, 170 e n.
 Omero, 14, 83, 157n.
 Orazio, 113n., 126n., 335
 Orbicciani Bonagiunta, 301
 Orcagna, 212n.
 Orlandi Mariagrazia, 143 e n., 153n.
 Orlandi Stefano, 112n., 311n., 313n.,
 316n., 317n.
 Orlandini Paolo, 160, 166-170
 Orvieto Paolo, 176n.
 Osbern, 88
 Otter Monika, 88n.
 Ouen (Audoeno), santo, 88
 Ovidio Nasone Publio, 83, 125n., 126n.,
 164n., 297, 324n., 337, 340

 Pacini Antonio, 195 e n.
 Padoan Giorgio, 27n., 31n., 32, 86n.,
 101n., 260n., 306n., 332n., 406n.
 Pagliara Daniela, 184n.
 Pagniozi Cristofano di Nicolò, 248
 Pagolo di ser Francesco, 242, 243

- Palmieri Giannozzo, 175
 Palmieri Matteo, 163, 182, 183 e n., 269,
 279, 280
 Palumbo Giada, 221n.
 Pampaloni Guido, 210n.
 Pandimiglio Leonida, 287n.
 Pandolfini Agnolo, 261
 Paolazzi Carlo, 139n., 141n., 143n.-
 146n., 406n.
 Paoletti Lao, 210n.
 Paoli Marco, 390n.
 Paolino di Aquileia, santo, 324 e n.
 Paolo de Bernardo, 37
 Paolo di Castro, 130
 Paolo Diacono, 324 e n.
 Papanti Giovanni, 294n.
 Papi Roberto, 209 e n.
 Parenti Daniela, 123n., 161n., 212n.
 Parisi Diego, 108n., 134n., 135n.
 Park Katharine, 15 e n., 75n.-78n.,
 101n., 106n., 109n., 112n., 216n., 217
 e n., 239-251, 254n., 256n., 257n.,
 263n., 343n.
 Parronchi Alessandro, 72 e n.
 Pasquini Emilio, 85n.
 Pasquino Paolo, 144n., 145n., 426n.
 Pastore Stocchi Manlio, 386n.
 Pazzi Piero di Andrea de', 278n.
 Pecoraro Marco, 386n.
 Pegoretti Anna, 135n., 136n.
 Pelacani Biagio, 206n., 207n., 226
 Pelle Susanna, 224n.
 Pellegrini Letizia, 152n.
 Pellegrini Paolo, 37n.
 Pensa Maria Grazia, 13n., 32n.
 Perna Ciro, 11n., 27n., 30n., 98n.
 Perosa Alessandro, 177n., 315n.
 Perrelli Raffaele, 324n.
 Persio Flacco Aulo, 141, 335, 342
 Pertile Lino, 331n.
 Peruzzi Antonio di Ridolfo, 111
 Peruzzi Bindo Simone, 72, 73n.
 Petoletti Marco, 27n., 33n., 35n., 37n.-
 40n., 43, 103, 104n., 138n., 391n.,
 392n.
 Petracco, ser (Pietro di Parenzo di Gar-
 zo dell'Incisa), 30
 Petraglione Giuseppe, 387 e n.
 Petrarca Francesco, 29, 30, 32, 34, 37,
 39, 49, 50 e n., 52, 56, 58, 61 e n., 62,
 82, 97n., 103n., 105, 114, 121, 123,
 141, 142n., 164 e n., 174 e n., 184,
 185n., 186, 188, 189n., 219, 226,
 255n., 267, 288n., 295, 300, 302-305,
 318, 321, 327, 333, 340, 386 e n., 387,
 416, 422-424
 Petriboni Pagolo di Matteo, 194n.
 Petrocchi Giorgio, 345n., 347n., 348n.,
 351n., 353n., 355n., 392n.
 Petrucci Armando, 161 e n.
 Piacentini Angelo, 34n., 69n., 176n.
 Piana Celestino, 99n., 105n., 107n., 133
 e n.
 Piatti Pierantonio, 312n.
 Piattoli Renato, 207n.
 Pico Giovanni, 166, 170
 Picone Michelangelo, 181n.
 Pier Candido Decembrio, 386n., 387 e
 n., 388n., 398n.
 Pieraccioni Dino, 317n.
 Piermatteo di ser Niccolò da Città di
 Castello, 342
 Piero da Bibbiena, 159
 Piero da Filicaia, 126

- Piero da Ovile da Siena, 336 e n.
 Pierozzi Antonino, santo, 162 e n., 316n., 319 e n., 320 e n., 321, 322
 Pietro da Isolella da Cremona, 335
 Pietro da Riga, 321 e n.
 Pietro da Todi, 317n.
 Pietro del Morrone (papa Celestino V), 306 e n.
 Pietro Lombardo, 160
 Pietro Martire da Verona, 316 e n., 317 e n., 318n.
 Pietro teologo (Pietro Struzzi), 103n.
 Pignatti Franco, 178n.-180n.
 Pinto Giuliano, 45n., 119n., 271n.
 Pirolo Paola, 142n.
 Piron Sylvain, 136n., 142 e n., 151n.
 Pisoni Carlo Alessandro, 180n.
 Pizzinga Giacomo, 39
 Platone, 166, 169, 232n., 343
 Plinio Gaio Secondo, il Vecchio, 53, 54
 Plutarco, 187n.
 Poggi Giovanni, 71n.
 Polibio, 385n.
 Poliziano Angelo, 166
 Polo Marco, 297 e n.
 Pomaro Gabriella, 12n., 139n., 144n., 145n., 148, 339n., 340n., 342n., 348n., 351n., 353n., 358n., 389n., 392n.
 Pontari Paolo, 117n., 270n.
 Pontormo, 213n.
 Porcari Mariano, 78 e n.
 Porcari Stefano, 268 e n., 272, 278, 279 e n., 290
 Porro Pasquale, 228n.
 Porta Giuseppe, 315n.
 Possidio, 91
 Pozzi Giovanni, 77n.
 Prebys Portia, 45n.
 Premierfait Laurent de, 75
 Presentino di Francesco, 110n.
 Prisciano 126n.
 Procaccioli Paolo, 11n., 12n., 65 e n., 69n., 98n., 107n., 114, 127n., 163n., 175n., 216n., 383n., 421, 426n.
 Properzio Sesto, 327
 Prosdocimi Luigi, 391n.
 Prospero d'Aquitania, 321 e n.
 Proto, santo, 167n.
 Prudenzio, 321 e n., 322, 324 e n., 325n.
 Ps.Dionigi Areopagita, 322n.
 Pseudo-Petrarca, 305n.
 Publio Valerio, 411, 412
 Pulci Luigi, 280
 Puletti Giovanna, 40n.
 Quétif Jacques, 313n.
 Quint David, 50n.
 Radin Giulia, 427n.
 Raffaele, monaco, 166
 Ragni Eugenio, 19n., 341n.
 Ramat Silvio, 32n.
 Rampini Marziano (Marziano da Tortona) 387, 388 e n.
 Rao Ida Giovanna, 136n., 138, 139 e n.
 Räsänen Marika, 88n.
 Rees Valery, 166n.
 Regnicoli Laura, 28 e n., 31n., 140n., 260n.
 Regoliosi Mariangela, 47n.
 Remedelli Dionisio, 320n.
 Resta Gianvito, 37n., 173n., 179n.
 Rhodes James Montague, 43
 Riccardo, frate carmelitano, 382, 383

- Ricci Corrado, 25n., 82n., 90n., 181n.
 Ricci Pier Giorgio, 179 e n.
 Ricciardelli Fabrizio, 45n.
 Ricco Corrado, 76n.
 Riccomanni Bernardo, 140, 141n.
 Rich Theodore F., 162n.
 Richards Earl Jeffrey, 88n.
 Richardson Brian, 17n., 164n.
 Ricklin Thomas, 175n.
 Ridolfi Lorenzo, 37 e n., 123
 Riley Bridget K., 88n.
 Rinaldi Michele, 33n., 135n.
 Rinuccini Alamanno, 183 e n., 289n.
 Rinuccini Cino, 51 e n., 174, 334
 Ritter Adolf Martin, 322n.
 Ritter Dorothea, 67n.
 Rizzarelli Giovanna, 19n.
 Rizzi Andrea, 53n., 57n.
 Robert Aurélien, 136n.
 Robin Diana M., 286n.
 Rocca Luigi, 393 e n., 394 e n.
 Rocco Flavia, 36n.
 Rochais Henri Marie, 326n.
 Roddewig Marcella, 340n.
 Rollo Antonio, 62n.
 Romano Giacinto, 381n.
 Romano Serena, 318n.
 Rombai Leonardo, 45n.
 Ronto Matteo, 162
 Rooke Margaret, 163n.
 Rospoche Massimo, 17n., 164n.
 Rossi Federico, 229n.
 Rossi Giovanni Felice, 322n.
 Rossi Luca Carlo, 101n., 157n., 158n.,
 294n., 304n., 305 e n.
 Rossi Piero di Benedetto, 167
 Rossi Pietro, 338n.
 Rossi Roberto de', 48, 49
 Rossi Vittorio, 75n.
 Rossignoli Claudia, 98n., 396n.
 Roush Sherry, 50n.
 Rozzo Ugo, 388n.
 Ruggiero Federico, 384n., 386n., 396n.,
 397n., 405n.
 Ruini Roberto, 75n., 76n., 189n.
 Russo Anna Maria, 223n., 224n.
 Russo Camilla, 255n., 258n., 264n.,
 269n., 270n., 277n.
 Russo Emilio, 136n.
 Russo Vittorio, 333n.
 Sacchetti Franco, 34 e n., 102 e n., 103,
 219 e n., 267n.
 Sacramoro Filippo, 167
 Saffiotti Bernardi Simonetta, 180n.
 Sage Athanase, 90, 91
 Salmi Mario, 390n.
 Salomone, 301
 Salutati Bonifacio di Coluccio, 245-247
 Salutati Coluccio, 35-37, 39, 46, 48 e n.,
 50 e n., 51 e n., 62, 105, 108, 121 e n.,
 122n., 123, 131n., 137 e n., 139n., 141,
 157 e n., 158, 162, 164 e n., 174n., 226,
 234, 255n., 259 e n., 289 e n., 320n.
 Salvestri Bartolomeo di ser Domenico,
 247
 Salvestro di ser Tomaso di ser Salvestro,
 251
 Salvetti, famiglia, 130
 Salviati Leonardo, 140n.
 Salvini Salvino, 215n., 237n.
 Sandal Ennio, 27n.
 Santagata Marco, 179n., 288n.
 Santasofia Marsilio, 226, 234

- Santi di Lorenzo da Dicomano, 342
 Santini Emilio, 316n.
 Sapegno Natalino, 427, 428n., 429, 430
 Sasso Luigi, 58n.
 Saturnino, santo, 87
 Saunier Philippe, 67n.
 Savino Giancarlo, 71n., 125n., 161n.
 Saviozzo (Simone Serdini), 196
 Savonarola Girolamo, 170, 320n.
 Scala Bartolomeo, 66 e n., 69n., 81, 176,
 177n., 271n., 272n.
 Scala Cangrande della, 84
 Scanavino Giovanni, 91n.
 Scarcia Riccardo, 86n.
 Schalk Fritz, 381n.
 Schmitt Jean Claude, 65n., 86n.
 Sedulio 321 e n., 324, 325n.
 Sefora, 168
 Semiramide, 411n.
 Seneca Lucio Anneo, 37n., 126n., 140n.,
 185, 295, 337, 341
 Sermini Piero, 49
 Serra Patrizio, 127n.
 Serristori, famiglia, 130
 Servio, 43
 Sesti Emanuela, 388n.
 Sesto Tarquinio, 411
 Sforza, famiglia, 81
 Sforza Francesco, duca di Milano, 66,
 196, 278 e n.
 Sforza Ippolita Maria, 66
 Sforza Ludovico, il Moro, 81
 Shaw Prudence S., 175n.
 Sigismondo di Lussemburgo, imperato-
 re, 196
 Signorini Maddalena, 105n.
 Signorini Rodolfo, 178n.
 Simone, messer, 125n.
 Simone da Siena, 160
 Singleton Charles S., 390n., 430 e n.
 Siniscalchi Roberto, 334n.
 Sirén Osvald, 161n.
 Sironi Simone, 180n.
 Smith Christine, 184n.
 Socrate, 185
 Soderini Francesco di Tommaso di Guc-
 cio, 283 e n., 284 e n., 287
 Soderini Giovanvittorio, 97n.
 Soderini Piero, 168, 182n., 200
 Soderini Tommaso, 180 e n., 181n.
 Solerti Angelo, 179n., 185n., 303n.
 Solvi Daniele, 152n.
 Somigli Elena, 124n.
 Sottili Agostino, 37n., 381n.
 Sozomeno (Zomino di ser Bonifazio da
 Pistoia), 214 e n., 215n.
 Spagnesi Enrico, 39n., 103n.-105n., 206
 e n., 208n., 217n., 333n., 334n.
 Speranzi Davide, 224n.
 Spinelli Rico di Domenico, 251
 Spurio Lucrezio, 411, 412
 Squarciafico Girolamo, 303n., 386n.
 Stazio Publio Papinio, 335, 337
 Stefano, frate, 382n.
 Stefano, santo, 87
 Stefano di ser Naddo, 240, 241
 Steinberg Justin, 117 e n.
 Stinger Charles L., 162n.
 Stones Alison, 388n.
 Strinna Giovanni, 106n.
 Strocchia Sharon T., 194n.
 Strozzi, famiglia 284
 Strozzi Benedetto di Marco, 280n.
 Strozzi Lorenzo di Palla, 280n.

- Strozzi Margherita, 283
 Strozzi Matteo di Simone, 280 e n., 281 e n., 282 e n., 283 e n., 284, 286, 287 e n.
 Strozzi Nofri di Palla, 80, 280, 281 e n., 282 e n., 283 e n., 284 e n., 286
 Strozzi Palla, 77, 255, 280
 Strozzi Simone di Matteo, 280n.
 Sutton Kay, 39 0n.

 Taddea di ser Firenze, 125n.
 Tafi Angelo, 110n.
 Tagliabue Mauro, 162n.
 Tanturli Giuliano, 27n., 39n., 46n., 53n., 56n., 57n., 59n., 98n., 102n., 104n., 121n., 137n., 139n., 174n., 176n., 184n., 185n., 229n., 254 e n., 265n., 268n., 269n., 270 e n., 272n., 279 e n., 315n.
 Tanzini Lorenzo, 113n., 119n., 127n.
 Tardelli Terry Claudia, 153n., 389n.
 Tartaro Achille, 225n.
 Tartuferi Angelo, 161n.
 Tassi Francesco, 223n.
 Tateo Francesco, 225n., 267n.
 Tavoni Mirko, 267n., 304n.
 Tecì Piero, 125n.
 Terenzio Afro Publio, 126n., 277n.
 Terzi Arianna, 109n., 306n., 394n.
 Tisconi Benvenuti Antonia, 19n., 225n., 398n.
 Tito Gracco, 410
 Toepfer Georg, 43
 Toesca Ilaria, 388n.
 Toesca Pietro, 388n.
 Tognetti Sergio, 119n.
 Tolomeo Claudio, 42
 Tommaso d'Aquino, santo, 86n., 179n., 273, 301, 322n.
 Tommaso da Lentini, 316n.
 Tommaso de Trevio, 28
 Tomo da Sessa Aurunca, 342
 Tonello Elisabetta, 31n., 345n., 348n., 389n.
 Toniolo Ermanno, 317n.
 Torelli, famiglia, 130
 Torquato, 321
 Toscani Giovanni, 161
 Toscani Oliviero, 122n.
 Tosi Paolo di Duccio, 161
 Toussaint Stéphane, 167n.
 Toynbee Paget, 68n.
 Traversari Ambrogio, 31n., 77, 162 e n., 163 e n., 165, 169, 255 e n., 265n.
 Trevet Nicholas, 339
 Tripodi Claudia, 45n.
 Tristano, 411n.
 Tromboni Lorenza, 17n., 106n., 165n.
 Trotman Christian, 162n.
 Trovato Paolo, 46n., 51n., 127n., 185n., 289n., 345n., 349n., 361n., 389n.

 Uberti Farinata degli, 315 e n., 316n.
 Uberti Fazio degli, 196
 Ubertino da Casale, 151, 152 e n.
 Ugone da Città di Castello, 98
 Ugurgieri Cecco di Meo, 295
 Ugurgieri Meo degli, 305
 Ulivi Elisabetta, 105n.

 Valente Isabella, 30n., 65n., 181n.
 Valentini Anita, 212n.-214n.
 Valentino da Sessa Aurunca, 342
 Valerio Massimo, 126, 333, 342
 Valla Lorenzo, 47n.
 Van Binnebeke Xavier, 289n.
 Vandelli Giuseppe, 345, 347 e n.

- Varanini Giorgio, 388n.
 Varese Claudio, 225n.
 Varrone Marco Terenzio, 424
 Vasari Giorgio, 161, 181n.
 Vasoli Cesare, 166n., 167n., 169n.,
 175n., 183n.
 Vecchio Silvana, 273n.
 Vellutello Alessandro, 303, 304
 Veltri Giuseppe, 44
 Venanzio Fortunato, 324 e n., 325n.
 Venchi Innocenzo, 211n.
 Ventrone Paola, 20 e n., 24n.
 Verde Armando, 124n., 125n., 267n.
 Vergerio Pier Paolo, 46, 47, 48n., 51
 Verino Ugolino, 177n., 311n., 320n., 322
 e n.
 Vernon George W., 296n.
 Veselofskij Aleksandr Nicolaeviç (Ales-
 sandro Wesselofsky), 35n., 174n.,
 207n., 208 e n., 219, 221 e n., 222,
 225-227, 229
 Vespasiano da Bisticci, 185n., 211 e n.,
 263 e n., 266 e n., 268 e n., 269, 286
 Vestri Veronica, 213n.
 Vian Paolo, 142n., 151n.
 Villa Claudia, 140n., 382n.
 Villani Filippo, 15, 38-40, 51n., 89 e n.,
 103-105, 106n., 108, 121n., 124, 137,
 139 e n., 141, 153n., 158, 182n., 260 e
 n., 300, 315n., 333, 334, 338, 340, 343
 Villani Gianni, 303n.
 Villani Giovanni, 39, 55n., 63, 149n.,
 315n.
 Villani Matteo, 39
 Villari Susanna, 163n., 173n., 276n.,
 386n.
 Villoresi Marco, 98n., 184n.
 Vindelino da Spira, 138
 Virgilio Marone Publio, 14, 34, 43, 50
 e n., 54, 61, 73, 83, 85, 113n., 126n.,
 154n., 296, 315n., 324n., 333, 336,
 343, 363, 416, 422
 Visani Oriana, 164n.
 Visconti, famiglia, 30, 106, 387, 391, 395
 Visconti (Bisconti) Agniola d'Andrea,
 277n.
 Visconti Andrea, 277n.
 Visconti (Bisconti) Battista (Battista da
 Volterra), 276 e n., 277 e n., 290
 Visconti Filippo Maria, 110, 218, 386-
 388, 390, 395, 397, 419 e n.
 Visconti Gabriele Maria, 390
 Visconti Giangaleazzo, 105
 Visconti Giovanni, 391, 393, 394
 Visconti Luchino, 391
 Visentini Daniele, 183n.
 Viti Paolo, 49n., 52n., 56n., 76n., 111n.,
 139n., 174n., 255n.
 Volpi Mirko, 306n., 394n.
 Voltolina Giulietta, 382n.
 Walser Ernst, 107n.
 Weinstein Donald, 312n.
 Wesselofsky Alessandro vd. Veselofskij
 Aleksandr Nicolaeviç
 Wilmart André, 88n.
 Wi-Seon Kim, 185n.
 Witt Ronald G., 105n., 334n.
 Young Mark, 184n.
 Zaccaria Raffaella Maria, 223n.
 Zacheroni Giuseppe, 384 e n., 385 e n.,
 396n.

- Zaggia Massimo, 383n., 385n., 390n.,
397n., 398n., 406n., 410n., 415n.
- Zamponi Stefano, 27n., 32 e n., 39n., 43,
104n., 137n., 139n., 140n., 224n., 229n.
- Zanato Tiziano, 219n.
- Zanichelli Giuseppa Z., 181n.
- Zanini Filippo, 169n.
- Zanobi da Strada, 82, 121, 123, 300
- Zavattero Irene, 165n.
- Zdekauer Lodovico, 336 e n.
- Zenatti Oddone, 85n.
- Zeuli Fulvia, 102n.
- Zilioli Alessandro, 303n.
- Zippel Giuseppe, 76n.-78n., 92n., 256n.
286n.
- Zuccari Alessandro, 311n.

INDICE GENERALE

Premessa dei curatori..... p. 7

I

IL DIBATTITO SU DANTE A FIRENZE NEL TRE E NEL QUATTROCENTO

PAOLO PROCACCIOLI, *Un vuoto da colmare, un silenzio da interrogare. A Firenze e fuori*..... » 11

MARCO PETOLETTI, «*Le lor parte occulte ho palesate*». *Le 'Muse' di Dante da Boccaccio a Villani*..... » 27

STEFANO UGO BALDASSARRI, *Tesi, antitesi e sintesi: Leonardo Bruni critico di Dante*..... » 45

ELISA BRILLI, *Il corpus dantesco tra testi e reliquie. Per il culto di Dante nella Firenze del Tre e Quattrocento* » 63

II

LE AMMINISTRAZIONI E I POLITICI

LORENZ BÖNINGER, *Le lecturae Dantis tra filosofia, teologia e politica*..... » 97

LORENZO TANZINI, *Giudici e notai lettori di Dante. Tra ruoli pubblici e interessi culturali* » 117

- DIEGO PARISI, *Tedaldo della Casa e la Commedia nella biblioteca di Santa Croce* p. 133
- GIACOMO MARIANI, *I camaldolesi lettori di Dante: prime indagini sullo studio della Commedia a Santa Maria degli Angeli tra Tre e Quattrocento* » 159
- NICOLETTA MARCELLI, *Dante nella Firenze di Cosimo e Piero de' Medici: indagine fra cultura e propaganda* » 173

III

PER UNA PROSOPOGRAFIA DI LETTORI

- ELISABETTA GUERRIERI, *Messer Giovanni di Gherardo da Prato lettore del "Dante"* » 205
- LUCA BOSCHETTO, «*Fatichevole e pericolosissima impresa*». *Francesco Filelfo lettore di Dante e filosofia morale, 1431-1434* » 253
- LUCA FIORENTINI, *Le chiose in volgare alla Commedia di Bartolomeo Ceffoni. Prime annotazioni generali* » 291
- LORENZO AMATO, «*Lumen florentinae gentis*»: *Dante poeta 'sacro e civile' nell'opera di Domenico di Giovanni da Corella OP* » 311

IV

DA DANTE ALIGHIERI A 'IL DANTE':
INSEGNARE/IMPARARE CON DANTE, LEGGERE DANTE

- ROBERT BLACK, *Dante maestro? The Commedia in Italian Education during the Fourteenth and Fifteenth Centuries* » 331

GABRIELLA POMARO, <i>La prima lettura della Commedia: le rubriche</i>	p. 345
FEDERICO RUGGIERO, <i>Il Dante dei Visconti: il commento all'Inferno di Guiniforte Barzizza (1438)</i>	» 381
GIORGIO INGLESE, <i>Conclusioni</i>	» 421
<i>Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio</i>	» 433
<i>Indice dei nomi</i>	» 439

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE 2021
PER CONTO DI EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA (PI)

€52,00

ISBN 978-88-9366-124-9



9 788893 661249 >